*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 71

capitolo 5

REDDITI, CONSUMI E PREZZI

5.1 Il panorama demografico

I dati relativi all'ultimo Censimento generale della popolazione (Ottobre 2001) consegnano, per la Provincia di Milano, una popolazione residente (ossia le persone che hanno dimora abituale nel comune, anche se alla data del censimento sono assenti in quanto temporaneamente presenti sul territorio di un altro comune o all'estero) pari a 3.707.310 unità. Tale valore risulta inferiore di 31.475 unità (pari al –0,8%) rispetto al medesimo dato del Censimento generale della popolazione del 1991.

Come è evidenziato dalla Tab.1, la provincia di Milano risulta in controtendenza rispetto al quadro generale lombardo nel cui ambito si assiste ad una crescita demografica di circa 176 mila unità (pari a due punti percentuali in più in confronto al censimento 1991).

Tab.1 - Popolazione Residente 1991/2001

	Popolazione Residente		Var. tra il 1991 ed il 2001	
	Censita al 21 ottobre 2001	Censita al 20 ottobre 1991	Assoluta	Percentuale
Milano Comune	1.256.211	1.369.295	-113.084	-8,3
Milano Provincia	3.707.210	3.738.685	-31.475	-0,8
Lombardia	9.032.554	8.856.074	176.480	2,0
Nord-Ovest	14.938.562	14.950.859	-12.297	-0,1
Italia	56.995.744	56.778.031	217.713	0,4

Fonte: Elab. Ufficio Mercati e Consumi della Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Un ulteriore elemento d'analisi è dato poi dall'andamento demografico del Comune di Milano che vede ridurre la propria popolazione residente di ben 113.084 unità (pari al –8,3%) rispetto al precedente Censimento.

Il quadro che emerge, pertanto, è quello di una città il cui declino demografico, partito alla metà degli anni 80, è proseguito anche in quest'ultimo decennio.

Le cause sono note: prima fra tutte la cosiddetta *sub-urbanizzazione*, ossia la tendenza per cui si assiste allo spostamento di popolazione e attività economiche dalla città centrale al restante territorio provinciale, con una crescente forma di pendolarismo giornaliero.

Il saldo naturale, la differenza tra vivi e morti, costantemente negativo a causa del modificarsi del comportamento riproduttivo, con tassi di natalità fra i più bassi dell'intero paese, spiega ulteriormente il calo demografico ed inoltre, affiancato all'allungamento della speranza di vita, ci dà evidenza del crescente invecchiamento della popolazione.

Tuttavia, a parziale bilanciamento, occorre dire che nella seconda metà del recente decennio il contributo positivo dato dal saldo migratorio ha assunto una caratteristica strutturale. In particolare è la componente straniera ad alimentare la crescita della popolazione, assumendo quindi una funzione compensatrice rispetto ai vuoti lasciati dalla popolazione italiana.

Complessivamente, si può affermare pertanto, che il fenomeno dello spopolamento e dell'invecchiamento del territorio sembra aver subito una sia pur ancora timida inversione di tendenza.

A completamento logico dei dati appena esposti occorre segnalare, infine, come il numero medio di componenti per famiglia, relativamente alla Provincia di Milano, risulti il più basso (2,40) sia rispetto al dato medio regionale (2,46) che nei confronti di tutte le altre province lombarde.

I mutamenti demografici, che abbiamo brevemente descritto, inducono forti condizionamenti sulla struttura del mercato del lavoro in generale (vedi la crescente offerta di lavoro da parte della popolazione immigrata, che

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 72

costituisce il fenomeno sicuramente più rilevante), ma anche sui comportamenti e le scelte di consumo, nonché sulla distribuzione. Come variano i consumi in relazione all'età? Che effetto ha sui consumi e sulla evoluzione del rapporto tra distribuzione e popolazione la presenza ed il consolidarsi dell'immigrazione straniera quale componente in aumento della popolazione residente in Italia?

Sono temi questi con cui già da tempo si confrontano altre aree metropolitane multietniche del mondo e con cui anche Milano dovrà fare i conti.

5.2 Il benessere economico

L'analisi sullo stato di benessere di un territorio non può non partire da quello che in campo economico, pur con tutti i limiti che la letteratura ha evidenziato, è l'aggregato principe della contabilità nazionale: il PIL.

Esso fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta dal sistema economico nell'arco dell'anno di riferimento.

Pur essendo accettato come un valido indicatore del grado di crescita economica raggiunta da un'area, della misurazione dello sviluppo e del livello di benessere degli abitanti, è opinione diffusa che il PIL sia scarsamente significativo.

Tuttavia, rimane un aggregato statistico che permette di misurare una componente essenziale del più generale benessere: cioè il potere d'acquisto disponibile di un'economia, ossia la capacità di spesa di cui dispone un determinato territorio.

In questo senso l'analisi del PIL procapite a prezzi base, calcolato con il metodo del valore aggiunto, cioè sottraendo alla produzione totale i consumi intermedi, consente di approfondire lo studio delle condizioni di vita della popolazione tramite il confronto del livello di ricchezza prodotta e disponibile in una specifica area con quello delle altre realtà territoriali di riferimento.

Sotto questo profilo, il PIL pro capite di Milano è passato da un valore, in termini assoluti, di 22.372,5 euro del 1995, ai circa 29.285 euro dell'anno 2001 (Tab.2).

Tab. 2 - Graduatoria delle province lombarde per reddito pro-capite nel 2001 e differenza di posizione con il 1995

Province	Reddito Pro-capite 2001 (in euro)	Posizione 2001	Differenza con il 1995	Var. % 2001/1995
Varese	20.776,5	34	-2	26,6
Como	20.853,8	33	-4	26,3
Sondrio	20.126,9	43	5	34,1
Milano	**29.285,6**	**1**	**0**	**30,9**
Bergamo	21.039,3	31	-13	19,8
Brescia	22.739,3	14	-3	25,7
Pavia	18.979,6	52	-1	28,7
Cremona	20.626,1	36	-5	25,5
Mantova	23.570,8	9	-1	25,2
Lecco	21.318,3	29	-5	24,9
Lodi	20.411,8	41	3	32,9
Lombardia	**24.577,8**	**2**	**0**	**28,0**
Nord-Ovest	23.298,5	1	0	28,6
Nord-Est	22.755,8	2	0	28,0
Centro	20.389,9	3	0	30,2
Mezzogiorno	12.617,4	4	0	32,3
Italia	**18.794,3**			**30,0**

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

Con una variazione complessiva (pari al +30,9%) che supera di quasi un punto percentuale la medesima variazione nazionale (+30,0%) e di circa tre punti (+28%) quella regionale.

La buona performance degli anni presi in considerazione ha fatto sì che Milano mantenesse la posizione di primato, a livello nazionale, in termini di più alto PIL pro capite provinciale. Il divario positivo, pertanto, che la separa dall'economia nazionale è rimasto pressoché immutato.

Analizzando le variazioni percentuali annue del valore aggiunto pro capite (Tab.3) si può inoltre osservare come il sentiero di crescita di Milano, rispetto alle altre provincie lombarde ed al dato nazionale, sia diverso: cresce meno negli anni di congiuntura positiva, ma regge meglio negli anni in cui si ha un rallentamento della crescita economica. Ciò rende conto della sua unicità di area metropolitana dall'apparato produttivo solido e diversificato che la mette parzialmente al riparo dagli andamenti ciclici della congiuntura, e ne evidenzia la caratteristica principale: la "stabilità".

Tab.3 - Variazione annua del valore aggiunto pro-capite delle province lombarde - Anni 1995-2001

Province	Variazioni percentuali annue Pil pro-capite					
	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	01/00
Varese	7,1	4,3	3,7	2,0	4,1	3,0
Como	7,2	2,7	2,7	0,6	6,7	4,0
Sondrio	6,7	2,4	4,1	4,3	9,3	3,3
Milano	**6,5**	**3,9**	**4,6**	**3,4**	**4,5**	**4,7**
Bergamo	6,5	3,0	3,1	1,2	0,3	4,4
Brescia	7,2	0,6	3,1	1,5	5,0	6,1
Pavia	8,9	2,3	2,7	2,6	3,4	6,1
Cremona	8,1	2,6	2,2	2,2	3,6	4,6
Mantova	6,7	3,2	2,6	0,9	2,9	6,7
Lecco	6,0	4,1	3,1	0,5	6,0	3,1
Lodi	7,6	5,5	2,3	2,4	6,5	5,0
Lombardia	**6,8**	**3,3**	**3,8**	**2,4**	**4,2**	**4,7**
Nord-Ovest	6,6	3,5	3,8	2,9	4,5	4,5
Nord-Est	7,0	3,0	3,3	2,3	5,2	4,4
Centro	6,3	3,4	4,6	2,6	5,5	4,5
Mezzogiorno	6,4	4,7	3,9	3,6	4,5	5,5
Italia	**6,6**	**3,7**	**3,9**	**2,9**	**4,9**	**4,8**

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

Un altro indicatore che ancor meglio esprime il livello di benessere economico della popolazione residente, inteso come la quantità di beni e servizi di cui ciascun individuo può disporre, è sicuramente quello del "Reddito disponibile pro capite delle famiglie" (ottenuto dividendo il valore totale per la popolazione residente).

Nella provincia di Milano il valore dell'indicatore si è attestato (secondo dati Findomestic) per l'anno 2002 a 18.751 euro; a fronte di un dato medio regionale inferiore di circa mille euro (esattamente pari a 16.680 euro) e nettamente superiore a quello medio italiano che si attesta a 13.900 euro circa.

Si conferma, quindi, la indubbia posizione di primato di Milano che registra valori più alti delle rispettive medie nazionali e regionali.

In termini di variazione percentuale annua si può notare come il reddito disponibile pro capite delle famiglie in provincia di Milano raggiunga il picco massimo di variazione nell'anno 2000 (+1,2%) per poi subire un calo nei due anni successivi. Pur tuttavia, nei quattro anni analizzati, Milano fa registrare costantemente variazioni positive, e ciò la distingue da tutte le altre province lombarde.

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 74

Tab.4 - Reddito disponibile pro-capite delle famiglie delle province lombarde - Anni 1998-2002 (valori assoluti)

Provincie	Reddito disponibile pro-capite delle famiglie (in euro)								
	1998	1999	2000	2001	2002	Var. % 1999/1998	Var. % 2000/1999	Var. % 2001/2000	Var. % 2002/2001
Varese	15.659,8	15.349,2	15.716,9	*15.985,0*	*16.079,0*	-2,0	2,4	1,7	0,6
Como	15.387,2	15.048,2	15.359,6	*15.215,0*	*15.329,0*	-2,2	2,1	-0,9	0,7
Sondrio	12.678,4	12.744,4	12.969,7	*12.975,0*	*13.012,0*	0,5	1,8	0,0	0,3
Milano	**18.217,4**	**18.322,9**	**18.550,0**	***18.596,0***	***18.751,0***	**0,6**	**1,2**	***0,2***	***0,8***
Bergamo	14.352,4	13.964,7	14.177,7	*14.714,0*	*14.877,0*	-2,7	1,5	3,8	1,1
Brescia	14.792,9	14.606,7	14.960,6	*15.129,0*	*15.292,0*	-1,3	2,4	1,1	1,1
Pavia	14.468,9	14.329,2	14.629,0	*14.952,0*	*15.051,0*	-1,0	2,1	2,2	0,7
Cremona	14.849,2	14.737,1	15.056,6	*14.837,0*	*14.957,0*	-0,8	2,2	-1,5	0,8
Mantova	14.971,1	14.692,1	14.954,9	*15.004,0*	*15.092,0*	-1,9	1,8	0,3	0,6
Lecco	15.562,9	15.219,9	15.549,9	*15.612,0*	*15.746,0*	-2,2	2,2	0,4	0,9
Lodi	14.035,3	14.260,0	13.881,8	*14.615,0*	*14.756,0*	1,6	-2,7	5,3	1,0
Lombardia	**16.243,1**	**16.141,9**	**16.396,9**	***16.543,0***	***16.680,0***	**-0,6**	**1,6**	***0,9***	***0,8***
Nord-Ovest	16.168,2	16.016,5	16.344,0			-0,9	2,0		
Nord-Est	15.466,8	15.293,2	15.595,4			-1,1	2,0		
Centro	14.635,4	14.579,6	14.937,4			-0,4	2,5		
Mezzogiorno	9.993,1	9.899,8	10.113,1			-0,9	2,2		
Italia	**13.503,8**	**13.393,8**	**13.688,4**	***13.734,0***	***13.968,0***	**-0,8**	**2,2**	***0,3***	***1,7***

Fonte: elaborazioni Findomestic e Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

L'andamento delle variazioni del reddito disponibile a livello territoriale (Tab.5) ha evidenziato un valore negativo generalizzato (Italia –0,7%, Lombardia –0,2%) nel 1999; pur tuttavia Milano (insieme a Lodi e Sondrio) riesce ad esprimere, in contro tendenza, un dato lievemente positivo (+0,7%), segno ulteriore di una sua propria capacità di assorbire e smussare i picchi negativi della congiuntura.

Tab.5 - Reddito disponibile delle famiglie - Anni 1998-2000 (Valori Assoluti)

Province	Reddito disponibile delle famiglie (migliaia di euro)				
	1998	1999	2000	Var. % 1999/1998	Var. % 2000/1999
Varese	12.740.620,0	12.529.158,0	12.896.878,0	-1,7	2,9
Como	8.264.312,5	8.118.083,0	8.334.203,5	-1,8	2,7
Sondrio	2.249.990,5	2.260.442,5	2.303.137,3	0,5	1,9
Milano	**68.369.000,0**	**68.850.176,0**	**70.005.584,0**	**0,7**	**1,7**
Bergamo	13.723.475,0	13.477.772,0	13.814.541,0	-1,8	2,5
Brescia	16.099.757,0	16.045.180,0	16.645.556,0	-0,3	3,7
Pavia	7.182.477,0	7.129.848,5	7.302.776,0	-0,7	2,4
Cremona	4.945.971,0	4.926.846,5	5.054.506,5	-0,4	2,6
Mantova	5.569.580,5	5.494.950,5	5.625.809,5	-1,3	2,4
Lecco	4.785.691,0	4.710.302,0	4.846.510,5	-1,6	2,9
Lodi	2.726.673,5	2.790.961,0	2.738.757,8	2,4	-1,9
Lombardia	**146.657.552,0**	**146.333.728,0**	**149.568.256,0**	**-0,2**	**2,2**
Nord-Ovest	243.646.096,0	241.835.024,0	247.661.568,0	-0,7	2,4
Nord-Est	163.342.112,0	162.326.304,0	166.578.432,0	-0,6	2,6
Centro	162.038.576,0	161.789.440,0	166.695.648,0	-0,2	3,0
Mezzogiorno	208.961.284,0	206.604.188,0	210.858.956,0	-1,1	2,1
Italia	**777.988.068,0**	**772.554.956,0**	**791.794.604,0**	**-0,7**	**2,5**

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

In termini assoluti, il reddito disponibile provinciale del 2000 si attesta, per Milano, a 70 miliardi di euro circa (con una variazione positiva di 1,7 punti percentuali sull'anno precedente) e costituisce il 46,8% dell'intero reddito disponibile lombardo.

Se si confronta tale percentuale con il peso che la provincia di Milano ha, da un punto di vista demografico, sul restante territorio regionale (circa il 41% della popolazione lombarda risiede nella provincia capoluogo) si ha un'idea del peso preponderante che Milano esercita sull'intera economia lombarda.

5.3 I consumi

Se a Milano si guadagna di più, indubbiamente si consuma di più. Dai dati di fonte Findomestic, infatti, la provincia capoluogo ha un consumo pro capite pari a 16.523 euro nell'anno 2002. Una cifra che, in termini assoluti è la più alta dell'intero panorama nazionale.

In un confronto regionale in termini di propensione al consumo, ossia di rapporto consumo/reddito, Milano risulta scavalcata da province quali Sondrio, Cremona e Brescia; guardando invece all'altra faccia della medaglia, ossia la propensione al risparmio, le province più "parsimoniose" della Lombardia risultano, in ordine, Como, Lecco e Varese (Tab.6).

Tab.6 - Consumi, Risparmi pro-capite e propensione al consumo (in euro)

Province	Consumi pro-capite		Risparmi pro-capite		Prop. al consumo	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Varese	13.506	13.569	2.452	2.511	84,63	84,39
Como	12.773	12.831	2.443	2.498	83,95	83,70
Sondrio	11.537	11.564	1.438	1.448	88,92	88,87
Milano	**16.441**	**16.523**	**2.155**	**2.228**	**88,41**	**88,12**
Bergamo	12.987	13.070	1.727	1.807	88,26	87,85
Brescia	13.431	13.515	1.698	1.778	88,78	88,37
Pavia	13.160	13.214	1.792	1.837	88,01	87,80
Cremona	13.472	13.538	1.365	1.419	90,80	90,51
Mantova	13.244	13.294	1.760	1.798	88,27	88,09
Lecco	13.126	13.194	2.485	2.552	84,08	83,79
Lodi	12.687	12.758	1.929	1.998	86,80	86,46
Lombardia	**14.518**	**14.588**	**2.025**	**2.092**	**87,76**	**87,46**
Italia	**12.049**	**12.126**	**1.684**	**1.842**	**87,74**	**86,81**

Fonte: Elaborazioni Findomestic su dati Findomestic

Per capire come questa massa enorme di consumi delle famiglie milanesi (pari al 47,3% del totale dei consumi lombardi) si distribuisca tra alimentari e non alimentari, occorre considerare l'indicatore dato dai consumi finali interni delle famiglie.

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 76

Tab. 7 - Consumi finali interni alimentari e non delle province lombarde - Anni 1998-2000 (valori %)

Province	Consumi finali interni delle famiglie								
	1998			1999			2000		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Varese	17,3	82,7	100,0	17,0	83,0	100,0	16,7	83,3	100,0
Como	17,6	82,4	100,0	17,4	82,6	100,0	16,6	83,4	100,0
Sondrio	16,5	83,5	100,0	16,0	84,0	100,0	15,9	84,1	100,0
Milano	**15,1**	**84,9**	**100,0**	**14,8**	**85,2**	**100,0**	**14,4**	**85,6**	**100,0**
Bergamo	18,1	81,9	100,0	18,0	82,0	100,0	17,5	82,5	100,0
Brescia	16,8	83,2	100,0	16,4	83,6	100,0	15,9	84,1	100,0
Pavia	16,6	83,4	100,0	16,0	84,0	100,0	15,8	84,2	100,0
Cremona	17,4	82,6	100,0	16,7	83,3	100,0	16,2	83,8	100,0
Mantova	18,2	81,8	100,0	17,7	82,3	100,0	16,9	83,1	100,0
Lecco	18,0	82,0	100,0	17,8	82,2	100,0	17,0	83,0	100,0
Lodi	16,9	83,1	100,0	16,3	83,7	100,0	15,8	84,2	100,0
Lombardia	**16,3**	**83,7**	**100,0**	**16,0**	**84,0**	**100,0**	**15,5**	**84,5**	**100,0**
Nord-Ovest	16,5	83,5	100,0	16,2	83,8	100,0	15,7	84,3	100,0
Nord-Est	15,5	84,5	100,0	15,2	84,8	100,0	14,7	85,3	100,0
Centro	17,5	82,5	100,0	16,9	83,1	100,0	16,6	83,4	100,0
Mezzogiorno	21,5	78,5	100,0	21,2	78,8	100,0	20,6	79,4	100,0
Italia	**17,9**	**82,1**	**100,0**	**17,5**	**82,5**	**100,0**	**17,0**	**83,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Come evidenzia bene la Tab 7, nel 2000 la quota di spesa delle famiglie milanesi destinata ai consumi alimentari (14,4% della spesa totale pari a circa 9 miliardi di euro) è ulteriormente diminuita, confermandosi come la più bassa dell'intera regione (il cui dato è del 15,5%), di contro la quota dei consumi non alimentari si assicura il restante 85,6%.

Solo le province di Bergamo e Lecco hanno quote di spesa per consumi alimentari uguali o superiori al dato medio nazionale (pari al 17%).

Questi dati confermano la legge di Engel, secondo la quale la percentuale della spesa per alimentazione sul totale della spesa diminuisce quando il reddito aumenta ed aumenta quando il reddito diminuisce.

Un'analisi più approfondita della tipologia dei consumi, cioè della struttura della spesa delle famiglie, necessita dei dati contenuti "nell'Indagine sui consumi delle famiglie", svolta annualmente dall'Istat, e pubblicati per ripartizione geografica macroregionale e regionale. Non essendo disponibile il livello provinciale, può essere comunque utile evidenziare i dati sulla spesa media mensile familiare per regione di residenza e per gruppi e categorie di consumo, in quanto, sia pure per grandi linee, si può dar conto delle principali caratteristiche che differenziano la spesa media mensile delle famiglie lombarde dalla analoga nazionale.

Oggetto essenziale della rilevazione sono i *consumi privati,* costituiti da *tutti i beni servizi acquistati o autoconsumati dalle famiglie per il soddisfacimento dei propri bisogni.* Ogni altra spesa effettuata dalle famiglie per scopo diverso dal consumo (per esempio acquisto di terreni e case) è esclusa dalla rilevazione.

Altra avvertenza riguarda la dimensione media della famiglia, a livello nazionale la famiglia è composta mediamente da 2,6 componenti, valore superiore a quello lombardo che vede tra il 1999 ed il 2000 scendere il numero medio di componenti da 2,5 a 2,4.

Ciò detto, andiamo ad esaminare i dati sui consumi contenuti nella Tab.8.

Tab.8 - Spesa media mensile familiare (in euro correnti, Lombardia e Italia)

		1998	1999	2000	2001
Italia	Alimentari	403,63	399,46	404,30	410,86
	Non Alimentari	1.673,02	1.688,65	1.773,52	1.767,46
	Spesa Media Mensile	**2.076,65**	**2.088,11**	**2.177,82**	**2.178,31**
Lombardia	Alimentari	412,45	419,08	434,47	429,62
	Non Alimentari	2.015,75	2.027,25	2.056,94	2.051,44
	Spesa Media Mensile	**2.428,20**	**2.446,34**	**2.491,41**	**2.481,06**

Fonte: Elab. Ufficio Mercati e Consumi della Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

A livello nazionale la spesa media mensile per famiglia, nel 2001, è risultata pari a 2.178,31 euro, rimanendo sostanzialmente invariata (+0,02%) rispetto all'anno precedente se valutata a prezzi correnti. Al netto dell'aumento dei prezzi (nel 2001 pari al 2,7%), pertanto, i consumi delle famiglie subiscono una contrazione pari al 2,6 per cento. Questa frenata risulta particolarmente brusca in quanto fa seguito ad una crescita, nell'anno 2000 in termini reali, pari all'1,8 per cento. La Lombardia evidenzia, invece, per entrambi gli anni in questione un trend di crescita reale negativo (-0,7% nel 1999, -3,1% nel 2000) e ciò contribuisce a restringere, ma non certamente ad annullare, la forbice che separa la nostra regione dalla media nazionale.

In termini assoluti, infatti, la spesa media mensile delle famiglie lombarde ammonta per il 2001 a 2.481,06 euro; confermandosi, ad eccezione fatta del Veneto, Emilia Romagna e Provincia di Bolzano, ai vertici nazionali.

Tab.9 - Spesa media mensile familiare per gruppi e categorie di consumo al 2001 (in euro correnti, Lombardia e Italia)

Gruppi e categorie di consumo	LOMBARDIA			ITALIA		
		Var. % della spesa 01/00	Compos. in val. %		Var. % della spesa 01/00	Compos. in val. %
Numero medio componenti	*2,4*			*2,6*		
Pane e cereali	75,6	-1,4	3,0	68,8	1,4	3,2
Carne	97,5	-1,8	3,9	93,7	-0,4	4,3
Pesce	28,5	3,5	1,1	35,6	5,0	1,6
Latte, formaggi e uova	60,0	-2,8	2,4	56,8	2,0	2,6
Oli e grassi	15,4	-0,9	0,6	15,8	-1,0	0,7
Patate, frutta e ortaggi	76,1	-1,3	3,1	72,4	4,2	3,3
Zucchero, caffè e drogheria	32,9	-2,5	1,3	30,3	-0,3	1,4
Bevande	43,6	1,9	1,8	37,6	1,5	1,7
Alimentari e bevande	**429,6**	**-1,1**	**17,3**	**410,9**	**1,6**	**18,9**
Tabacchi	18,5	-9,5	0,7	18,7	-5,0	0,9
Abbigliamento e calzature	162,4	11,9	6,5	152,7	5,6	7,0
Abitazione (princip. e second.)	609,9	1,6	24,6	508,2	4,6	23,3
Combustibili ed energia	119,7	11,1	4,8	101,9	1,8	4,7
Mobili, elettr. e serv. per la casa	147,2	-12,0	5,9	149,7	-7,0	6,9
Sanità	96,6	-10,1	3,9	80,1	-6,9	3,7
Trasporti	357,4	-3,0	14,4	318,5	-4,7	14,6
Comunicazioni	48,6	-6,8	2,0	46,0	-7,9	2,1
Istruzione	30,6	14,3	1,2	26,6	-6,8	1,2
Tempo libero, cultura e giochi	131,3	-6,2	5,3	111,5	-3,7	5,1
Altri beni e servizi	329,1	2,4	13,3	253,6	2,2	11,6
Non alimentari	**2.051,4**	**-0,3**	**82,7**	**1.767,5**	**-0,3**	**81,1**
Spesa media mensile	**2.481,1**	**-0,4**	**100,0**	**2.178,3**	**0,0**	**100,0**

Fonte: Elab. Ufficio Mercati e Consumi della Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 78

Accanto ai divari territoriali, in termini di quantità di consumi, anche la stessa composizione risulta geograficamente disomogenea. I dati 2001 scomposti per capitoli disegnano un quadro in cui, per la Lombardia le spese alimentari hanno un peso inferiore rispetto al dato nazionale.

All'interno degli alimentari l'analisi della composizione percentuale non evidenzia divergenze particolari tra i dati nazionali e quelli lombardi. Unica eccezione riguarda i consumi di pesce che, sia in valore assoluto che in termini di percentuale sul totale della spesa, risultano inferiori per le famiglie lombarde rispetto al dato nazionale. A dimostrazione di come le diverse abitudini alimentari siano ancora territorialmente caratterizzanti.

Inoltre, è da segnalare il calo dei consumi di carne, rispetto all'anno 2000 sia per la Lombardia che per l'intera Italia, dovuto agli effetti della crisi BSE.

Per quanto riguarda i consumi non alimentari il discorso si capovolge. Le spese per abitazione, il tempo libero e cultura e gli "altri beni e servizi" hanno, infatti, un incidenza superiore a livello lombardo che non a livello nazionale.

In particolare è da rilevare la quota di consumi decisamente maggiore (pari al 13,3% del totale rispetto all'11,6% a livello nazionale) occupata in Lombardia dagli "altri beni e servizi", un capitolo di spesa, questo, che al suo interno comprende voci molto diversificate come vacanze, effetti personali, cura della persona e pasti fuori casa.

I dati presentati evidenziano una diffusione del benessere e dei consumi all'interno della società lombarda.

Il paniere della spesa della famiglia lombarda, più ricco in termini assoluti, è la dimostrazione del notevole potere d'acquisto di cui questa gode.

Anche la composizione percentuale interna del paniere, fortemente caratterizzata dai consumi non alimentari, è il risultato di un aumentato benessere e quindi di minori spese per i consumi alimentari.

Accanto al livello di benessere occorre, tuttavia, considerare anche altre variabili quali: le caratteristiche demografiche (il numero di persone che compongono la famiglia, l'età e la tipologia familiare); la condizione socio-economica nonché quella professionale; l'incidenza delle realtà urbane e metropolitane, caratterizzate come sono da una partecipazione alla vita sociale fortemente mediata dai consumi (in particolare quelli riguardanti la cultura ed il tempo libero).

Solo l'insieme, infatti, di tutti questi elementi permette di spiegare al meglio i comportamenti di consumo e, conseguentemente, la struttura della spesa che caratterizza una realtà avanzata quale quella lombarda.

5.4 L'inflazione nell'anno dell'euro

5.4.1 Premessa : prezzi al consumo nell'occhio del ciclone

In questi ultimi mesi il tema dell'inflazione ha occupato le pagine dei giornali, i notiziari, i *talk show* . E' successo un po' come quando gioca la nazionale di calcio e tutti si riscoprono allenatori e strateghi di tattiche di gioco. In molti si sono ritrovati ad affrontare, in modo spesso banale e superficiale, temi attinenti ad aspetti monetari in genere riservati agli addetti ai lavori. E così, argomenti considerati generalmente difficili e ancorché noiosi sono improvvisamente diventati tra i protagonisti principali dei *media*.

Si sono infiammati gli animi, si sono levate tante voci, sono state sostenute tesi anche assurde [10]. Le polemiche sul caro-prezzi hanno riguardato in particolare alcuni prodotti ad acquisto ripetuto e di basso valore unitario, come la "famosa" zucchina, che è diventata un po' il prodotto simbolo della battaglia contro gli aumenti dei prezzi svolta dalle associazioni dei consumatori.

Tali polemiche hanno investito tutti coloro che, in qualche modo e a qualsiasi titolo, hanno a che fare con le transazioni che avvengono nei mercati: produttori di merci e di servizi, grossisti, dettaglianti; ciò in una fase di transazione monetaria particolarmente delicata, che ha segnato il passaggio dalla lira all'euro.

Chi studia i prezzi al consumo e le loro dinamiche nel tempo sa che la materia è caratterizzata, per dirla in termini statistici, da una elevata varianza dell'attenzione che riscuote, oscillando da periodi di oblio ad altri di alta popolarità. Nella seconda parte del 2002 e nella prima parte del 2003 l'interesse nei confronti dei prezzi al consumo e della misura delle dinamiche d'inflazione ha raggiunto il suo massimo assoluto. Il cambiamento che ha portato alla scomparsa della lira, moneta con una tradizione consolidata e simbolo della nascita dello stato italiano, e alla contestuale adozione dell'euro, moneta simbolo dell'unità non solo economica dell'Europa, è stato di portata storica.

[10] Come quelle che hanno messo in dubbio la validità del sistema di libero mercato vigente nel nostro paese; stiamo alludendo alle richieste all'operatore pubblico, effettuate da alcune associazioni di consumatori, di svolgere politiche di vigilanza, controllo e repressione dei cosiddetti "aumenti ingiustificati" dei prezzi. Tali politiche avrebbero dovuto essere attuatecon l'utilizzo di organi pubblici, come la polizia municipale, e contro gli intermediari commerciali.

Questo passaggio, all'inizio non sembrava aver determinato movimenti nei prezzi al consumo. Nei primissimi mesi di adozione della nuova moneta infatti non si sono avvertite particolari tensioni inflazionistiche. Lo scenario è cambiato qualche mese dopo, a partire dall'estate 2002. Terminata la fase del *changeover* [11], con la fine della doppia esposizione obbligatoria dei prezzi al consumo in euro e lire è iniziata una fase monetaria del tutto particolare [12]. La nuova moneta, sconosciuta ai più nel suo valore intrinseco, non è più stata "supportata" dalla vecchia lira, non essendo più obbligatorie le doppie esposizioni dei prezzi .

Un proverbio popolare recita che *"chi lascia la strada vecchia per la nuova male si ritrova".* La lira, non è mai stata moneta sempre vittoriosa. Ha passato periodi travagliati, caratterizzati da dolorose e sofferte svalutazioni. Tuttavia ha avuto nel bene e nel male un ruolo di protagonista assoluta della nostra quotidianità. Se quindi sono bastati pochi provvedimenti legislativi per sostituirla dai portafogli, ben altra cosa è la sostituzione dalla mente e dal "cuore" dei cittadini.

5.4.2 La fine della doppia circolazione lira euro e l'inizio delle difficoltà

A partire dalla fine della doppia circolazione si sono così assommati problemi di varia natura, riassumibili in via molto sintetica in quattro categorie. La prima categoria comprende quelli attinenti alla sfera della percezione, determinati dalla non conoscenza del valore intrinseco dell'euro. La seconda riguarda la non conoscenza dei metodi e delle tecniche della statistica pubblica finalizzata al calcolo dell'inflazione. La terza attiene ad un problema di confronto con i dati dell'anno precedente, mentre l'ultima include aspetti reali, dovuti ad aumenti dei prezzi stimolati dalla fine del *changeover*.

Riguardo ai problemi di percezione, al fine di potersi rendere conto dei valori reali espressi dai nuovi prezzi in euro è stata attuata una facile, ma concettualmente errata, "scorciatoia" da parte della collettività. Essendo il cambio tra le due monete prossimo alle 2.000 lire per euro, è apparso automatico moltiplicare i valori espressi in euro per 2.000 al fine di avere un automatico raffronto con le vecchie, stra-note e per questo più "affidabili" lire. Così, ad esempio, un prezzo di 35 euro viene a tutt'oggi [13] percepito come equivalente a 70.000 lire, mentre il valore corretto è di 67.769 lire. Questo artificio contabile, che risponde a una logica di immediatezza e praticità, ha si permesso a molti di poter spendere e incassare i soldi in euro tramite paragoni continui con le vecchie, non più esistenti nella realtà, lire. Tuttavia, è errato. Cambiando "virtualmente" un euro per 2.000 lire, e non per il valore corretto di 1936,27, si aumentano, anche se solo "virtualmente", i prezzi del +3,2% [14]. Tutti i prezzi che subiscono il "trattamento" sopra descritto vengono percepiti, avvertiti, più "cari" del +3,2%. Si tratta di una distorsione nella percezione della realtà, originata da una semplificazione concettuale [15].

Quanto poi alla scarsa conoscenza di metodi e tecniche, come è noto la statistica pubblica dei prezzi al consumo è effettuata dall'ISTAT e dai comuni capoluoghi di provincia [16]. Si tratta di una tra le statistiche più decentrate in assoluto, la cui organizzazione strutturale racchiude aspetti del tutto particolari e scarsamente noti al grande pubblico. Nella statistica dei prezzi al consumo poco si conosce dei piani campionari, delle tecniche di rilevazione e di calcolo. Essendo presenti una pluralità di interlocutori è infatti difficile avere conoscenza circa l'operativi-

[11] Per changeover si intende "…il passaggio che comprende l'arrivo dell'euro in banconote e monete e il ritiro delle valute nazionali…il periodo va ufficialmente dal 30 agosto 2001 al 28 febbraio 2002…" in S. Barigazzi, Come cambia la vita con l'euro,a. 2001, Il Sole 24 Ore.

[12] Abbiamo tra i primi avvertito che il problema nei primissimi mesi del 2002 appariva sopito e ai più pareva che la transizione all'euro non avesse causato aumenti dei prezzi. Ma, avvertivamo allora, un'indagine più approfondita dei dati dimostrava che crescite di rilievo nei livelli dei prezzi potevano scaricarsi nella seconda parte dell'anno 2002, come di fatto è avvenuto. La doppia esposizione obbligatoria dei prezzi in euro e lire è infatti terminata a partire da marzo, e il nuovo sistema di pricing ha dovuto obbligatoriamente trovare suoi nuovi equilibri. Cfr P.Poggi, G.Vaccaro, Inflazione e Transizione all'Euro, in Studi e Note di Economia, Monte dei Paschi di Siena Banca Toscana, vol 1/2002.

[13] E chissà per quanto tempo avverrà così.

[14] Date dal rapporto percentuale tra 1936,27 e 2000.

[15] E' singolare notare che la somma tra l'aumento percepito ("virtuale") e quello misurato dalle statistiche ufficiali porta ad un +6%, "valore che si avvicina al tasso d'inflazione percepita misurato dall'ISAE" , cfr. Impresa e Stato, F.Angeli, IV Trim 2002, P.Poggi, "L'euro tra inflazione percepita e politiche di pricing" Il passaggio contrario, tipico della prima parte del changeover , di cambio dalle lire all'euro determina al contrario una diminuzione della percezione dei prezzi. Rifacendo l'esempio precedente, 70.000 lire convertite in 35 euro (al posto di 36,15) portano ad una diminuzione percepita dei prezzi del –3,3%. La somma di questi due errori di calcolo è praticamente nulla, ma i cittadini non hanno avuto nessun bisogno di convertire le lire in euro, mentre hanno fatto e stanno tuttora facendo l'operazione contraria, dagli euro in lire.

[16] Ai sensi del Regio Decreto Legge n°222 del 20/2/1927, conv. in legge 18/12/1927 n°2421 ; della legge n°612 del 1975; del d.lvo 322/89 e relativi Programmi statistici nazionali.

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 80

tà delle singole realtà territoriali, e della loro interfaccia con ISTAT. Questa mancanza di conoscenza e informazione di base non ha aiutato i cittadini nella fase di transizione valutaria.

Quanto poi ai prodotti ortofrutta, questi partecipano agli indici dei prezzi per la maggior parte in modo complesso, con un sistema di medie perequate "tagliate" [17] su 13 mesi. Per essi, la metodologia Istat infatti prevede una tecnica, consolidata anche se alquanto discussa dal punto di vista teorico, di destagionalizzazione. Si tratta di prodotti, per natura, caratterizzati da elevata erraticità. Per essere concreti, è per questa ragione che il carozucchina [18] registratosi nel periodo estivo, dovuto a condizioni metereologiche avverse, non ha trovato adeguata rappresentazione nell'indice dei prezzi al consumo. Sono nati ancora sospetti e dubbi sulla credibilità dell'impianto complessivo atto a misurare l'inflazione [19], la cui vera origine è, di nuovo, una sostanziale ignoranza relativa alle tecniche e metodologie di costruzione degli indici dei prezzi al consumo.

Per quanto attiene all'effetto confronto con l'anno precedente, questo è descritto nel paragrafo che segue e riteniamo abbia anch'esso contribuito ad aumentare la confusione quando, pur in presenza di crescite congiunturali sostenute, il messaggio pervenuto ai consumatori è stato: "l'inflazione scende" .

Da ultimo, riguardo agli aspetti reali circa l'introduzione dell'euro abbiamo notato che il nuovo sistema monetario nasce *"…cieco, inesperto, stupido"* [20], nel senso che il cambio per un valore non rotondo, quale 1936,27, ha causato livelli di prezzi espressi nella nuova moneta necessariamente da arrotondare e rendere maggiormente gestibili e appetibili.

E' giustificato un "effetto inflazione" legato al problema degli arrotondamenti: è noto che i prezzi al consumo tendono naturalmente verso valori positivi, di crescita, piuttosto che verso valori negativi. Come avremo modo di vedere in maniera più analitica, tale effetto è stato tuttavia ingiustamente sovrastimato, poiché in realtà ha riguardato solo una parte limitata del paniere, attinente ai beni con bassi valori unitari.

Sono queste, a nostro avviso, le principali ragioni che hanno determinato confusione, alimentando un fuoco di polemiche talvolta aspro tra i diversi interlocutori presenti nel mercato. Passata tuttavia una prima fase confusa e convulsa, crediamo sia giunto il momento di leggere, per quanto possibile, quanto sia realmente accaduto con l'euro.

Lo scenario d'inflazione nell'anno 2002 e nei primi mesi 2003 è stato influenzato, come già accennato, in termini sostanziali dal cambio, epocale, storico, dell'euro con la lira.

Analizzeremo qui di seguito qual è stata la variazione reale dei prezzi a Milano e nell'intera nazione italiana.

Essendo rappresentativi dell'intera collettività (e non di un sottoinsieme di essa, come nel caso dell'indice Famiglie di Operai ed Impiegati) verranno considerati i dati dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale. In realtà, tuttavia, non vi sono stati grossi scostamenti tra esso e gli altri indici ufficiali dei prezzi al consumo, cioè a dire

- L'Indice Famiglie di Operai ed Impiegati , riferito alle sulle famiglie il cui capofamiglia è un impiegato o un operaio;
- L'Indice Armonizzato Europeo, che sostanzialmente coincide con quello riferito all'intera collettività nazionale [21], a meno di alcuni prodotti esclusi, perché non ancora armonizzati .

[17] Viene calcolata la media mensile delle quotazioni di prezzo rilevate solo per quei prodotti che raggiungono almeno il 50% di quotazione nei due periodi (quindicine) di rilevazione mensile; dei prodotti per i quali viene calcolata la media, si toglie il 25% delle quotazioni maggiori, si calcola un unico valore di media per la frutta e la verdura. Il prezzo perequato frutta e verdura è poi mediato con i precedenti prezzi perequati dei 13 periodi precedenti. Per approfondimenti sulla tecnica di perequazione si veda Quaderni di Documentazione e Studio n° 28, Comune di Milano, Indicatori di core inflation applicati all'Indice FOI Comune di Milano, p.28 ss. Milano, 1998.

[18] E di altri ortaggi.

[19] Spesso non si è messa in discussione la tecnica di perequazione e calcolo delle medie, facendo proposte di miglioramento, quanto l'impianto complessivo della rilevazione dei prezzi al consumo. Ma questo è accaduto nelle fasi di crescita dei prezzi dei prodotti stagionali. Nulla è stato invece obiettato quando i prezzi sono diminuiti, per effetto dell'entrata in stagionalità di alcune varietà di frutta e ortaggi.

[20] P.Poggi, G.Vaccaro, Inflazione e transizione all'euro. A metà del guado, in Studi e Note di Economia, Monte dei Paschi di Siena – Banca Toscana, 1/2002, pag.49.

[21] L'armonizzazzione copre attualmente la quasi totalità dei prodotti.

5.4.3 Il quadro italiano

L'anno 2001 si conclude con un rallentamento del trend generale d'inflazione. Il tendenziale annuo di gennaio è +3,0%, ma si riduce a +2,4 a dicembre. Sono proprio i mesi che precorrono l'introduzione della doppia circolazione valutaria che vedono rallentare la crescita dei prezzi, in particolare novembre e dicembre 2001, a ridosso quindi dell'introduzione della nuova moneta e quando vi è la doppia esposizione obbligatoria dei prezzi lira-euro. Nel 2002, nei primi otto mesi il tasso tendenziale si mantiene nel *range* +2,2% - +2,4%, ma la tendenza è di decrescita: il valore massimo, +2,4%, è del mese di gennaio e il valore minimo viene raggiunto a giugno-luglio.

In realtà, i tendenziali annui si riducono per l'effetto confronto, favorevole, verso l'anno precedente: i primi mesi del 2001 si era verificata una crescita vivace nei prezzi. Considerando i dati mensili, nei primi mesi 2002 questi sono sostenuti e compresi tra +0,4 - +0,3 punti percentuali. E' questo un altro grosso equivoco maturato con le associazioni dei consumatori, che ha fornito ulteriore "benzina" al fuoco delle proteste. Infatti nei primi sette mesi del 2002, cioè nei primi mesi di introduzione dell'euro, i messaggi provenienti dall'ISTAT e dagli altri enti SISTAN preposti al calcolo dell'inflazione sono stati: l'inflazione cala, perché il tasso tendenziale annuo si riduce. E ciò è corretto, ma è altrettanto vero che in tale arco di tempo le crescite mensili dell'indice dei prezzi sono comunque state di tutto rispetto, e la diminuzione del tendenziale annuo va imputata solo, di fatto, ad un effetto- confronto, favorevole, verso l'anno precedente.

Dal mese di agosto 2002 il tasso tendenziale annuo arresta la discesa e comincia a crescere. Le variazioni mensili sono tuttavia leggermente inferiori ai sette mesi precedenti [22]. E' evidente che l'effetto confronto con l'anno precedente in questo caso gioca nel modo inverso, manifestandosi questa volta in modo sfavorevole.

In sostanza, possiamo concludere che i dati di variazione congiunturale sono sostenuti per tutto l'anno 2002, e in particolare nei primi mesi dell'anno 2002. Il tasso tendenziale annuo tuttavia, a causa dell'effetto-confronto con l'anno precedente, nei primi mesi del 2002 diminuisce per poi, nella seconda parte dell'anno, invertire il *trend* verso la crescita quando, paradossalmente, il tasso congiunturale rallenta.

Il quadro italiano: l'analisi per alcuni capitoli

Nei mesi appena trascorsi ampia attenzione è stata dedicata, da parte di studiosi, politici, associazioni di consumatori, *media*, ai prodotti che possiamo definire come generalmente appartenenti al *mass market* e ai servizi canalizzati nel comparto dei pubblici esercizi. E' del tutto evidente che i problemi di arrotondamento, determinati da un sistema di *pricing* nato imperfetto per via del particolare tasso di conversione, manifestano i loro effetti sui prezzi al consumo di basso valore unitario. Per essi, anche modeste crescite dei valori assoluti possono determinare ampie variazioni percentuali. Tali prodotti sono concentrati nei capitoli *Generi alimentari e bevande analcoliche* e *Alberghi, ristoranti pubblici esercizi.* Per l'anno 2002 la dinamica di questi due capitoli appare sostenuta, pur con differenziazioni tra essi. Proprio il primo mese di introduzione fisica della nuova moneta viene inaugurato con un forte aumento mensile (gennaio 02 vs dicembre 01) avutosi in entrambi i capitoli: rispettivamente +1,1% e +1,3%.

Gli ***Alimentari*** (Tab. 1.1, Graf. 1.1) mostrano tuttavia un andamento variabile, che oscilla verso valori positivi (prevalenti) ma anche negativi. Sostenuta è la crescita dei tassi congiunturali nel periodo gennaio-maggio; nel periodo successivo, da giugno ad agosto, decrescono per poi riprendere la crescita in modo più tenue, da settembre 2002 e per tutto il 2003.

Il tasso tendenziale annuo raggiunge il massimo assoluto a gennaio 02, sfiorando il valore del +5% ; da qui inizia una lenta, continua e ininterrotta decrescita che dura fino ad oggi e quasi dimezza il suo valore percentuale, che si porta al di sotto del tasso generale d'inflazione.

E' implicito che, in un capitolo con prodotti a basso valore unitario e ciclo di vita molto corto, qual è quello in analisi, l'effetto euro si sia "scaricato" immediatamente all'apparire della nuova moneta. In effetti, l'andamento dei tassi congiunturali e tendenziali sembra proprio indicare ciò: forte crescita nel primissimo periodo di euro, e successiva tendenza ad una costante riduzione che perdura fino ad oggi. Ecco che molti allarmismi circa aumenti eccessivi avutisi tra i prodotti del capitolo a causa dell'euro non trovano assolutamente giustificazione.

Per quanto riguarda il capitolo ***Alberghi, ristoranti pubblici esercizi*** (Tab. 1.11, Graf. 1.11) **,** anch'esso oggetto di particolari attenzioni da parte della collettività, questo ha mostrato una crescita sostenuta. Il tasso

[22] La media dei tassi congiunturali gennaio luglio 2002 è +0,27pp; quella agosto dicembre 0,22pp.

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 82

tendenziale annuo appare essere elevato, compreso tra il massimo assoluto di +4,8% (settembre-dicembre 02) e il minimo assoluto di +3,9% (aprile 03). A differenza degli *Alimentari*, interessati da un vistoso ridimensionamento del tasso tendenziale annuo, gli *Alberghi ristoranti pubblici esercizi* evidenziano una progressione e costanza della crescita per tutto l'anno 2002; a partire dal 2003 si nota un ridimensionamento, tuttavia modesto. Ciò fa supporre che il capitolo, prendendo spunto dall'introduzione dell'euro, sia stato interessato, oltre che da problemi di arrotondamento euro, da un recupero di margini di profitto da parte degli operatori; e dei livelli assoluti nei prezzi di vendita, "giustificato" dal confronto con il più ampio mercato europeo. Ciò ha interessato prodotti e servizi, quali il costo degli alberghi, alcuni prodotti del canale bar, etc., tipicamente oggetto di confronti extranazionali da parte dei cittadini consumatori.

Di rilievo appare l'analisi del capitolo ***Trasporti*** (Tab. 1.7, Graf. 1.7), che come è noto è ampiamente influenzato dall'andamento dei prodotti "energia". Il capitolo cresce (tasso congiunturale) in modo rilevante da febbraio a maggio 2002, e poi mostra una elevata erraticità con variazioni anche in controtendenza. Il tasso tendenziale annuo indica una crescita pressoché progressiva, fatta salva qualche eccezione, fino all'aprile 2003. Per i prodotti appartenenti al comparto energia non è ragionevole supporre un effetto arrotondamento dovuto all'introduzione dell'euro.

La conversione tra le due monete è stata, per benzina e gasolio [23], molto precisa al punto che i distributori di carburante hanno chiesto l'esposizione dei prezzi in millesimi di euro [24]. Si veda *infra*, quanto considerato per l'analogo capitolo riferito al Comune di Milano.

[23] *Ma ciò vale anche per il gas, soggetto al controlle dell'Authority dell'energia.*
[24] *Cfr. infra par.3.3 e nota 28.*

Note

INDICE INTERA COLLETTIVITA' NAZIONALE (I.C.N.) - TOTALE ITALIA

Tabella 1.0

INDICE GENERALE	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	0,4	2,4	0,4	2,8
FEBBRAIO	0,3	2,3	0,2	2,6
MARZO	0,3	2,5	0,3	2,7
APRILE	0,3	2,3	0,2	2,7
MAGGIO	0,3	2,3		
GIUGNO	0,1	2,2		
LUGLIO	0,2	2,2		
AGOSTO	0,2	2,4		
SETTEMBRE	0,2	2,6		
OTTOBRE	0,3	2,7		
NOVEMBRE	0,3	2,8		
DICEMBRE	0,1	2,8		
MEDIA		**2,5**		

Tabella 1.1

GENERI ALIMENTARI E BEVANDE ANALCOLICHE	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	1,1	4,9	0,3	2,5
FEBBRAIO	0,3	4,4	0,1	2,3
MARZO	0,2	4,2	0,3	2,4
APRILE	0,6	4,2	0,4	2,2
MAGGIO	0,3	4,0		
GIUGNO	-0,3	3,3		
LUGLIO	-0,3	2,9		
AGOSTO	-0,2	2,8		
SETTEMBRE	0,3	3,1		
OTTOBRE	0,3	3,2		
NOVEMBRE	0,3	3,4		
DICEMBRE	0,4	3,3		
MEDIA		**3,6**		

Tabella 1.2

BEVANDE ALCOLICHE E TABACCHI	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	-0,4	3,3	0,1	3,6
FEBBRAIO	0,1	3,3	0,0	3,5
MARZO	0,2	3,2	0,2	3,6
APRILE	0,1	0,5	5,5	9,1
MAGGIO	0,0	0,4		
GIUGNO	1,2	1,5		
LUGLIO	0,2	1,5		
AGOSTO	0,7	2,2		
SETTEMBRE	0,1	2,3		
OTTOBRE	0,1	2,3		
NOVEMBRE	0,0	2,3		
DICEMBRE	0,9	3,1		
MEDIA		**2,1**		

Tabella 1.3

ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	0,1	2,9	0,0	3,0
FEBBRAIO	0,1	2,8	0,2	3,1
MARZO	0,3	2,9	0,3	3,1
APRILE	0,2	2,7	0,3	3,3
MAGGIO	0,3	2,7		
GIUGNO	0,1	2,6		
LUGLIO	0,1	2,7		
AGOSTO	0,1	2,8		
SETTEMBRE	0,6	3,1		
OTTOBRE	0,7	3,0		
NOVEMBRE	0,4	3,2		
DICEMBRE	0,2	3,1		
MEDIA		**2,9**		

Tabella 1.4

ABITAZIONE, ACQUA, ENERGIA E COMBUSTIBILI	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	-0,6	-0,5	1,1	2,7
FEBBRAIO	0,2	-0,4	0,5	3,0
MARZO	-0,2	-0,6	0,5	3,7
APRILE	0,0	-0,6	0,5	4,2
MAGGIO	0,1	0,1		
GIUGNO	0,0	0,0		
LUGLIO	0,6	0,7		
AGOSTO	0,0	0,7		
SETTEMBRE	0,3	1,1		
OTTOBRE	0,5	1,5		
NOVEMBRE	0,1	1,0		
DICEMBRE	0,0	1,0		
MEDIA		**0,3**		

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 84

Tabella 1.5

ARTICOLI ARREDAMENTO	2002		2003	
	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO
GENNAIO	0,1	1,9	0,0	2,1
FEBBRAIO	0,4	1,8	0,4	2,1
MARZO	0,1	1,8	0,1	2,1
APRILE	0,0	1,7	0,1	2,2
MAGGIO	0,5	1,9		
GIUGNO	0,1	1,9		
LUGLIO	0,0	1,9		
AGOSTO	0,2	1,8		
SETTEMBRE	0,1	1,8		
OTTOBRE	0,1	1,9		
NOVEMBRE	0,5	2,1		
DICEMBRE	0,1	2,2		
MEDIA		1,9		

Tabella 1.6

SERVIZI SANITARI E SPESE PER LA SALUTE	2002		2003	
	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO
GENNAIO	1,3	1,9	0,1	1,1
FEBBRAIO	0,7	2,1	-0,9	-0,5
MARZO	0,2	2,3	0,1	-0,7
APRILE	0,1	2,4	0,2	-0,6
MAGGIO	-1,1	1,1		
GIUGNO	0,1	1,1		
LUGLIO	0,2	1,2		
AGOSTO	0,1	1,1		
SETTEMBRE	0,2	1,3		
OTTOBRE	0,1	1,3		
NOVEMBRE	0,4	1,4		
DICEMBRE	0,1	2,3		
MEDIA		1,6		

Tabella 1.7

TRASPORTI	2002		2003	
	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO
GENNAIO	-0,3	0,4	0,6	3,9
FEBBRAIO	1,1	1,2	0,8	3,5
MARZO	0,3	1,4	0,4	3,7
APRILE	0,8	1,9	-0,2	2,7
MAGGIO	0,6	1,5		
GIUGNO	0,0	1,3		
LUGLIO	0,2	2,0		
AGOSTO	0,6	2,8		
SETTEMBRE	-0,5	2,3		
OTTOBRE	0,2	2,7		
NOVEMBRE	0,3	3,3		
DICEMBRE	-0,2	3,0		
MEDIA		2,0		

Tabella 1.8

COMUNICAZIONI	2002		2003	
	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO
GENNAIO	-0,3	-1,6	0,0	-0,8
FEBBRAIO	-0,3	-1,7	-0,1	-0,5
MARZO	-0,1	-1,7	0,0	-0,4
APRILE	0,0	-1,6	-0,2	-0,6
MAGGIO	0,0	-1,4		
GIUGNO	0,0	-1,4		
LUGLIO	0,0	-1,5		
AGOSTO	0,0	-1,3		
SETTEMBRE	0,0	-0,9		
OTTOBRE	-0,2	-1,1		
NOVEMBRE	-0,1	-1,2		
DICEMBRE	0,0	-1,1		
MEDIA		-1,4		

Tabella 1.9

RICREAZIONE, SPETTACOLI E CULTURA	2002		2003	
	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO
GENNAIO	1,1	2,8	0,2	1,8
FEBBRAIO	0,1	2,8	0,1	1,8
MARZO	0,3	3,1	0,0	1,5
APRILE	0,0	3,1	-0,1	1,4
MAGGIO	0,1	3,1		
GIUGNO	0,2	3,2		
LUGLIO	0,4	3,4		
AGOSTO	0,2	3,3		
SETTEMBRE	0,1	3,2		
OTTOBRE	0,0	3,0		
NOVEMBRE	0,2	3,0		
DICEMBRE	0,1	2,7		
MEDIA		3,1		

Tabella 1.10

ISTRUZIONE	2002		2003	
	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO
GENNAIO	0,1	2,9	0,0	3,0
FEBBRAIO	0,1	2,8	0,2	3,1
MARZO	0,0	2,8	-0,1	3,0
APRILE	0,0	2,8	0,1	3,1
MAGGIO	0,0	2,8		
GIUGNO	0,0	2,7		
LUGLIO	0,0	2,7		
AGOSTO	0,0	2,7		
SETTEMBRE	1,6	3,3		
OTTOBRE	1,2	3,3		
NOVEMBRE	0,2	3,2		
DICEMBRE	0,0	3,1		
MEDIA		2,9		

Tabella 1.11

ALBERGHI, RISTORANTI E PUBBLICI ESERCIZI	2002		2003	
	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO
GENNAIO	1,3	4,6	0,6	4,1
FEBBRAIO	0,4	4,4	0,2	3,8
MARZO	0,4	4,3	0,5	4,0
APRILE	0,5	4,2	0,4	3,9
MAGGIO	0,4	4,3		
GIUGNO	0,4	4,3		
LUGLIO	0,5	4,2		
AGOSTO	0,2	4,2		
SETTEMBRE	0,2	4,8		
OTTOBRE	0,3	4,8		
NOVEMBRE	0,0	4,8		
DICEMBRE	0,1	4,8		
MEDIA		4,5		

Tabella 1.12

ALTRI BENI E SERVIZI	2002		2003	
	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO	VARIAZ. MESE	VARIAZ. ANNO
GENNAIO	0,2	3,2	1,1	4,4
FEBBRAIO	0,8	3,6	0,4	4,1
MARZO	0,0	3,4	0,1	4,1
APRILE	0,4	3,3	0,1	3,8
MAGGIO	0,3	3,0		
GIUGNO	0,2	3,1		
LUGLIO	0,2	3,0		
AGOSTO	0,3	3,2		
SETTEMBRE	0,2	3,3		
OTTOBRE	0,2	3,4		
NOVEMBRE	0,5	3,5		
DICEMBRE	0,1	3,4		
MEDIA		3,3		

INDICE INTERA COLLETTIVITA' NAZIONALE - TOTALE ITALIA

Grafico 1.0

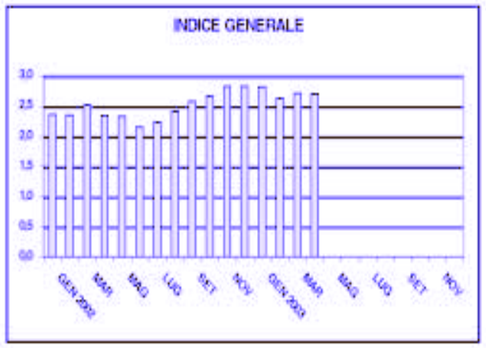


Grafico 1.1

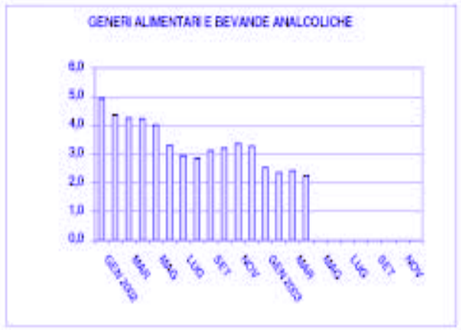


Grafico 1.2

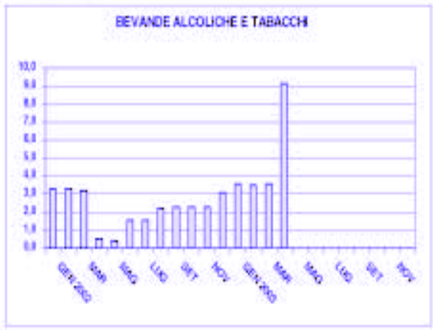


Grafico 1.3

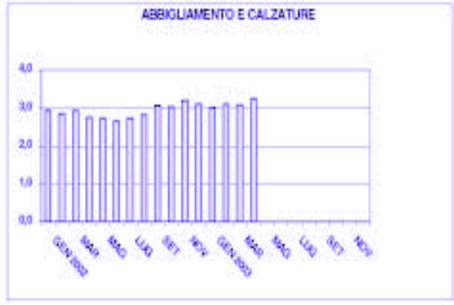


Grafico 1.4

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 86

Grafico 1.5

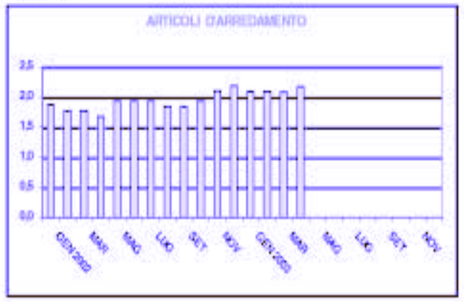


Grafico 1.6

Grafico 1.7

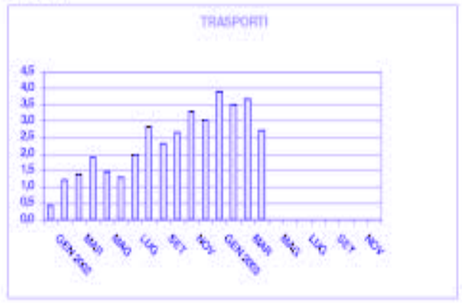


Grafico 1.8

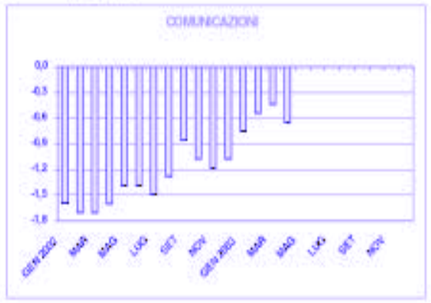


Grafico 1.9

Grafico 1.10

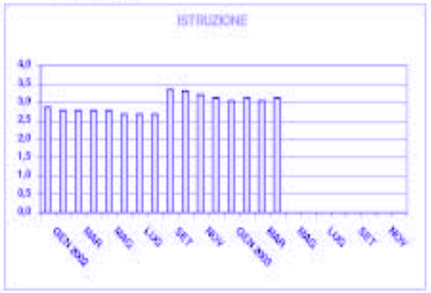
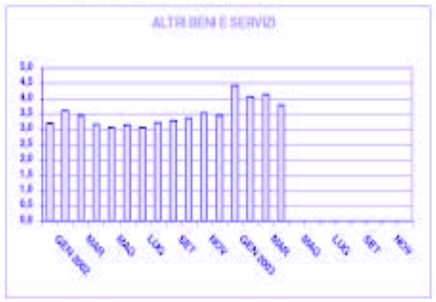


Grafico 1.11

Grafico 1.12



5.4.4 Il quadro milanese

L'inflazione rilevata presso il Comune di Milano appare, per tutto il periodo analizzato, inferiore al totale Italia. Il tasso d'inflazione tendenziale annuo della città si mantiene sempre al di sotto della media nazionale, anche se questo *gap* è più ampio nel 2002 e tende gradualmente a ridursi nei mesi a noi più vicini. Alcuni hanno concluso, a ragione, che la città risulta avere un tasso d'inflazione più vicino alla media europea rispetto al complessivo italiano. E' ciò un giudizio inconfutabile. Milano si colloca, nel periodo gennaio 02 aprile 03, tra le città con dinamiche dei prezzi al consumo più contenute. Vediamo di individuare le ragioni di maggiore rilievo relative a questi differenziali di crescita.

Nel mese di gennaio 02 Milano, come altre città della regione Lombardia, fruisce della diminuzione dell'addizionale regionale del gas metano, riscaldamento e cottura cibo (legge regionale 18/12/2001 n°27).

Il capitolo ***Abitazione acqua energia combustibili*** (Tab. 2.4, Graf. 2.4) diminuisce del –1,2% gen vs dic, con un peso sull'indice complessivo cittadino di rilievo (di quasi 0,1 p.p., esattamente -0.098 p.p.i). Questo capitolo mostra un differenziale sul tasso tendenziale annuo Milano vs Italia di –1,1pp (Graf. 3.4). Ma tale differenziale si annulla proprio a partire da gennaio 03, indicando che la sua causa principale era proprio una modifica legislativa tariffaria.

Generi alimentari e bevande analcoliche: il differenziale (Graf. 3.1) tra Milano e totale Italia) è elevato, anche se tende ad attenuarsi (dai –1,3pp di gennaio 2002 a –0,8pp di aprile 03) con il passare dei mesi. Una delle chiavi di interpretazione può essere trovata in quanto abbiamo osservato già in precedenza:

"…Per quanto attiene invece al canale della distribuzione tradizionale possono valere le seguenti considerazioni.

Nel Comune di Milano in generale vi sono stati accesi dibattiti connessi all'introduzione dell'Euro. Molte tra le associazioni dei consumatori, che qui hanno sede, hanno vissuto l'arrivo della nuova moneta con sospetto, con il timore che venissero fatti aumenti indiscriminati nei prezzi al consumo. Tali timori sono stati rivolti verso i diversi decisori di pricing della filiera dei prezzi (produttori, commercianti grossisti e dettaglianti, etc).

Molte lamentele e denunce dei consumatori, singoli o associati nelle loro categorie, sono apparse nelle cronache locali dei media . Tra l'altro, il freddo intenso che ha caratterizzato l'inverno 2001-2002 ha determinato tensioni nei prezzi al consumo tra i prodotti alimentari aventi carattere stagionale, quali gli ortaggi e la frutta. Per essi, i repentini aumenti sono stati erroneamente collegati all'introduzione dell'euro, e hanno suscitato ulteriori malumori da parte dei consumatori nei confronti della fase del changeover.

Tutto ciò ha spinto il Comune a una attività di vigilanza e sorveglianza [25], effettuata in modo tanto "casuale" quanto "improvviso" sul territorio cittadino, con l'obiettivo di controllare sì le conversioni lira/euro, ma anche gli aumenti ingiustificati nei livelli dei prezzi . L'attività di controllo è stata fatta verso gli esercizi di dettaglio tradizionale, quali alimentari tradizionali, drogherie, macellerie, ma anche bar, ristoranti, tabaccai. E' stato questo uno strumento [26] che ha aiutato, durante la fase del changeover, a dedicare, da parte dei commercianti e degli esercenti, "attenzione" alle conversioni dalla lira all'euro, alla esposizione dei doppi prezzi (dapprima con le lire e poi con l'inversione lira / euro come moneta principale); ma è stato anche un "deterrente", seppur temporaneo, nei confronti di aumenti nei prezzi" [27].

Se le attività di controllo hanno avuto una durata ed un effetto limitato, l'andamento del tasso tendenziale annuo nel capitolo Alimentazione evidenzia un forte rallentamento, con un tendenziale annuo che è di +3,6% a gennaio 2002 (il doppio del dato complessivo) e si riduce a +1,4% nel maggio 2003 (quasi la metà del dato complessivo). Si ritiene che ciò sia dovuto alla presenza, in città, di una forte competitività tra diverse forme distributive commerciali che tiene sotto controllo il livello di crescita dei prezzi . Valga a tal proposito quanto abbiamo avuto già modo di osservare:

"E' noto che i processi competitivi entro la distribuzione moderna sono molto dinamici, e in questo canale vi è molta conflittualità fra diversi gruppi e insegne. E' ragionevole supporre che presso la distribuzione moderna si abbia avuto un esito non inflativo del changeover, divenuto anzi strumento di competizione [28].

- ***Abbigliamento e calzature*** (Tab. 2.3, Graf. 2.3 e 3.3). In questo capitolo il differenziale di crescita tra Milano e il totale Italia appare rilevante e perdura nell'arco dei mesi in analisi. E' possibile che, per molti tra i beni appartenenti al capitolo, il valore assoluto dei prezzi milanesi sia più elevato rispetto ad altre realtà territoriali nazionali.

Note

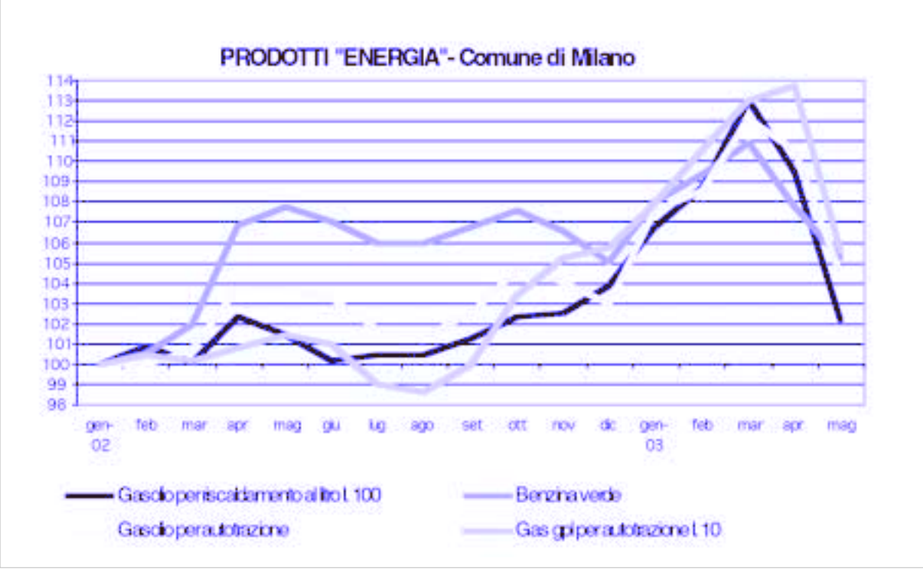
[25] *E' stato costituito un gruppo vigilanza e sorveglianza tra i dipendenti della polizia annonaria al fine di effettuare verifiche sui prezzi presso alcuni esercizi commerciali della distribuzione tradizionale e alcuni esercenti di bar e ristoranti.*
[26] *Dagli effetti più propagandati e temuti che reali, vista l'esiguità delle forze in campo atte al controllo.*
[27] *P.Poggi, G.Vaccaro, Inflazione e transizione…op.cit., pag.59.*
[28] *Ibidem, pag.59; alcune insegne della distribuzione moderna hanno reclamizzato una conversione lira/euro "deflativa", a vantaggio dei consumatori.*

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 88

Ciò implica che nella città in analisi vi siano livelli assoluti più in linea con le città del nord Europa, che hanno un effetto attrazione, e che, quindi, sia stato meno necessario un recupero dei prezzi dettato dal confronto del mercato unico europeo.

- ***Servizi sanitari e spese per la salute*** (Tab. 2.6, Graf. 2.6 e 3.6) : Il differenziale di crescita, dovuto anche alla rilevanza dei pesi delle medicine di Milano vs il totale Italia, perdura per buona parte dell'anno 2002 per scomparire nel 2003.
- ***Alberghi e pubblici esercizi*** (Tab. 2.11, Graf. 2.11 e 3.11) : L'analisi comparata degli andamenti Milano e Totale Italia evidenzia dinamiche differenti. Milano mostra un tasso annuale inferiore al totale Italia per tutto l'anno 2002. Da gennaio 2003 la situazione si capovolge. Possono valere le considerazioni già fatte circa l'attività di controllo svolta nel Comune anche nel canale dei pubblici esercizi (commento al capitolo *Generi alimentari e bevande analcoliche).*
- ***Istruzione*** (Tab. 2.10, Graf. 2.10 e 3.10) : Il capitolo evidenzia una radicale svolta a partire dal mese di settembre 2002. Precedentemente Milano aveva mostrato un trend più basso di c.a un punto percentuale vs il Totale Italia. Da settembre 2002, a causa del forte aumento delle rette scuola istruzione secondaria ed elementari, a carattere regionale, il trend si inverte con Milano che sopravanza di oltre un punto percentuale il dato nazionale.
- ***Trasporti*** (Tab. 2.7, Graf. 2.7 e 3.7) Il capitolo relativo a Milano segue in modo preciso l'andamento a totale Italia. I fattori che influenzano l'andamento dei prezzi al consumo dei prodotti energia sono, ad evidenza:
  - l'andamento del cambio euro/dollaro. Da questo punto di vista l'introduzione dell'euro e la eliminazione della lira è stata ininfluente, poiché la lira era da diversi mesi ancorata alle altre valute UE da un rapporto fisso.
  - Le quotazioni internazionali del petrolio. Dalla fine dell'anno 2002 la guerra in IRAK ha influenzato le quotazioni del petrolio determinando aumenti fino alla sua fine, nell'aprile 03.
  - La politica degli oneri fiscali sui prezzi al consumo. Tale politica è tuttavia strettamente connessa al punto precedente, nel senso che la leva del prelievo fiscale viene utilizzata come "ammortizzatore" nel caso di troppo "brusche" variazioni dei prezzi.
  - Per quanto attiene in particolare al gasolio da riscaldamento, la stagionalità che influenza sulla domanda e, conseguentemente, sul prezzo.

  Al fine di evidenziare le variazioni, anche di notevole rilievo, tra i prezzi dei prodotti energia nel tempo, e indirettamente far comprendere l'impatto sul capitolo Trasporti, presentiamo il Graf. dei prezzi dei carburanti, riferito alla rilevazione effettuata presso il Comune di Milano.



INDICE INTERA COLLETTIVITA' NAZIONALE (I.C.N.) - MILANO

Tabella 2.0

INDICE GENERALE	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	0,2	1,8	0,5	2,6
FEBBRAIO	0,3	1,7	0,0	2,3
MARZO	0,1	1,7	0,4	2,6
APRILE	0,5	1,8	0,2	2,3
MAGGIO	0,2	1,8	0,1	2,2
GIUGNO	0,1	1,6		
LUGLIO	0,2	1,8		
AGOSTO	0,2	2,0		
SETTEMBRE	0,1	2,2		
OTTOBRE	0,2	2,2		
NOVEMBRE	0,2	2,3		
DICEMBRE	0,2	2,3		
MEDIA		1,9		

Tabella 2.1

GENERI ALIMENTARI E BEVANDE ANALCOLICHE	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	0,7	3,6	0,0	1,4
FEBBRAIO	0,3	3,4	0,1	1,2
MARZO	-0,4	3,0	0,3	1,9
APRILE	0,7	3,1	0,3	1,4
MAGGIO	0,5	3,0	0,5	1,4
GIUGNO	0,0	2,2		
LUGLIO	-0,4	1,6		
AGOSTO	-0,2	1,3		
SETTEMBRE	0,3	1,7		
OTTOBRE	0,2	1,6		
NOVEMBRE	0,2	2,0		
DICEMBRE	0,2	2,1		
MEDIA		2,4		

Tabella 2.2

BEVANDE ALCOLICHE E TABACCHI	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	-0,4	3,5	0,2	3,8
FEBBRAIO	0,1	3,3	0,1	3,8
MARZO	0,1	3,0	0,4	4,1
APRILE	0,1	0,5	4,9	9,0
MAGGIO	0,0	0,4	0,3	9,4
GIUGNO	1,3	1,6		
LUGLIO	0,3	1,8		
AGOSTO	0,6	2,4		
SETTEMBRE	0,2	2,5		
OTTOBRE	0,0	2,4		
NOVEMBRE	0,0	2,4		
DICEMBRE	0,8	3,2		
MEDIA		2,2		

Tabella 2.3

ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	0,1	2,2	0,1	2,1
FEBBRAIO	0,0	2,0	0,0	2,1
MARZO	0,1	2,0	0,2	2,2
APRILE	0,2	1,9	0,2	2,2
MAGGIO	0,1	2,0	0,1	2,2
GIUGNO	0,1	1,8		
LUGLIO	0,0	1,8		
AGOSTO	0,2	2,0		
SETTEMBRE	0,3	2,3		
OTTOBRE	0,6	2,0		
NOVEMBRE	0,4	2,1		
DICEMBRE	0,1	2,1		
MEDIA		2,0		

Tabella 2.4

ABITAZIONE, ACQUA, ENERGIA E COMBUSTIBILI	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	-1,2	-1,6	1,2	2,8
FEBBRAIO	0,2	-1,5	0,2	2,8
MARZO	-0,4	-1,9	0,4	3,5
APRILE	0,2	-1,9	0,5	3,9
MAGGIO	-0,1	-1,2	-0,4	3,5
GIUGNO	0,0	-1,2		
LUGLIO	0,8	0,2		
AGOSTO	0,0	0,3		
SETTEMBRE	0,1	0,4		
OTTOBRE	0,5	0,9		
NOVEMBRE	0,1	0,2		
DICEMBRE	0,1	0,4		
MEDIA		-0,6		

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 90

Tabella 2.5

ARTICOLI ARREDAMENTO	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	0,0	1,7	0,0	2,1
FEBBRAIO	0,3	1,4	0,1	1,9
MARZO	0,1	1,4	0,1	1,9
APRILE	0,1	1,5	0,0	1,8
MAGGIO	0,5	1,7	0,7	2,1
GIUGNO	0,1	1,7		
LUGLIO	0,0	1,7		
AGOSTO	0,2	1,9		
SETTEMBRE	0,1	1,9		
OTTOBRE	0,0	1,9		
NOVEMBRE	0,7	2,1		
DICEMBRE	0,0	2,1		
MEDIA		1,8		

Tabella 2.6

SERVIZI SANITARI E SPESE PER LA SALUTE	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	1,3	0,9	0,1	1,1
FEBBRAIO	0,6	1,0	-1,1	-0,6
MARZO	0,5	1,5	0,1	-0,9
APRILE	0,1	1,6	0,1	-0,9
MAGGIO	-1,5	0,1	0,2	0,8
GIUGNO	0,0	0,0		
LUGLIO	0,4	0,4		
AGOSTO	0,1	0,5		
SETTEMBRE	0,3	0,9		
OTTOBRE	0,3	1,0		
NOVEMBRE	0,3	1,3		
DICEMBRE	0,1	2,4		
MEDIA		1,0		

Tabella 2.7

TRASPORTI	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	-0,1	0,5	0,7	3,7
FEBBRAIO	0,8	0,5	0,4	3,3
MARZO	0,4	0,8	0,5	3,4
APRILE	0,8	1,5	-0,3	2,3
MAGGIO	0,6	1,3	-0,3	1,4
GIUGNO	0,0	0,9		
LUGLIO	0,2	1,7		
AGOSTO	1,0	3,3		
SETTEMBRE	-0,5	2,8		
OTTOBRE	0,0	3,0		
NOVEMBRE	-0,3	3,2		
DICEMBRE	-0,2	2,8		
MEDIA		1,9		

Tabella 2.8

COMUNICAZIONI	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	-0,2	-1,4	0,0	-0,7
FEBBRAIO	-0,4	-1,5	-0,1	-0,3
MARZO	0,0	-1,5	0,0	-0,3
APRILE	0,0	-1,4	-0,1	-0,4
MAGGIO	0,0	-1,2	0,0	-0,4
GIUGNO	0,0	-1,2		
LUGLIO	0,0	-1,4		
AGOSTO	0,0	-1,1		
SETTEMBRE	0,0	-0,8		
OTTOBRE	-0,1	-0,9		
NOVEMBRE	-0,1	-1,0		
DICEMBRE	0,0	-0,9		
MEDIA		-1,2		

Tabella 2.9

RICREAZIONE, SPETTACOLI E CULTURA	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	0,9	2,6	0,1	1,9
FEBBRAIO	0,1	2,8	0,1	1,9
MARZO	0,3	3,1	0,1	1,7
APRILE	-0,2	2,8	-0,1	1,8
MAGGIO	0,4	3,2	0,5	1,9
GIUGNO	0,2	3,3		
LUGLIO	0,6	3,6		
AGOSTO	0,2	3,6		
SETTEMBRE	-0,1	3,5		
OTTOBRE	0,0	3,5		
NOVEMBRE	0,3	3,1		
DICEMBRE	0,1	2,7		
MEDIA		3,2		

Tabella 2.10

ISTRUZIONE	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	0,0	2,1	0,0	4,3
FEBBRAIO	0,0	2,1	0,0	4,3
MARZO	0,0	2,1	0,0	4,3
APRILE	0,0	2,1	0,1	4,4
MAGGIO	0,0	2,1	0,0	4,4
GIUGNO	0,0	2,1		
LUGLIO	0,0	2,1		
AGOSTO	0,0	2,1		
SETTEMBRE	2,3	4,1		
OTTOBRE	2,0	4,3		
NOVEMBRE	0,0	4,3		
DICEMBRE	0,0	4,3		
MEDIA		2,9		

Tabella 2.11

ALBERGHI, RISTORANTI E PUBBLICI ESERCIZI	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	0,6	3,8	1,1	4,9
FEBBRAIO	0,2	2,7	0,1	4,8
MARZO	0,6	3,2	0,4	4,6
APRILE	0,3	3,4	0,2	4,5
MAGGIO	0,5	3,5	0,3	4,3
GIUGNO	0,3	3,6		
LUGLIO	0,4	3,6		
AGOSTO	0,3	3,8		
SETTEMBRE	0,3	4,7		
OTTOBRE	0,1	4,4		
NOVEMBRE	0,4	4,4		
DICEMBRE	0,2	4,4		
MEDIA		3,8		

Tabella 2.12

ALTRI BENI E SERVIZI	2002		2003	
	VAR% MESE	VAR% ANNO	VAR% MESE	VAR% ANNO
GENNAIO	0,2	2,9	1,5	4,1
FEBBRAIO	0,6	3,3	0,3	3,7
MARZO	0,0	3,1	0,1	3,8
APRILE	0,3	2,5	0,1	3,6
MAGGIO	0,3	2,7	0,1	3,4
GIUGNO	0,1	2,8		
LUGLIO	0,2	2,0		
AGOSTO	0,1	2,1		
SETTEMBRE	0,2	2,1		
OTTOBRE	0,1	2,1		
NOVEMBRE	0,5	2,6		
DICEMBRE	0,1	2,7		
MEDIA		2,6		

INDICE INTERA COLLETTIVITA' NAZIONALE - COMUNE DI MILANO

TASSI TENDENZIALI ANNUI

ANNO 2002 - 2003

Grafico 2.0

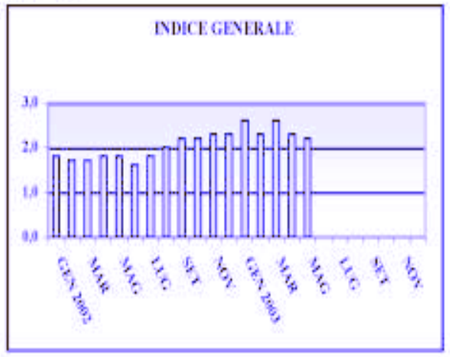


Grafico 2.1

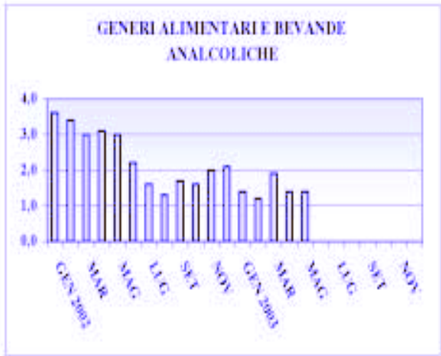


Grafico 2.2

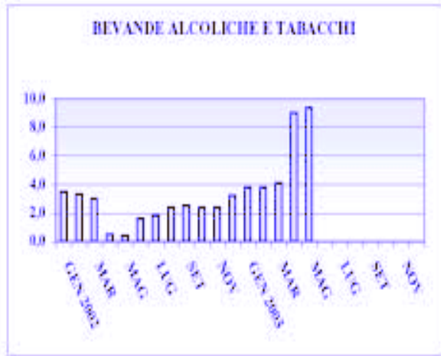


Grafico 2.3

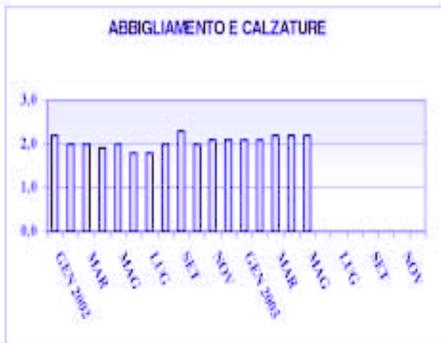
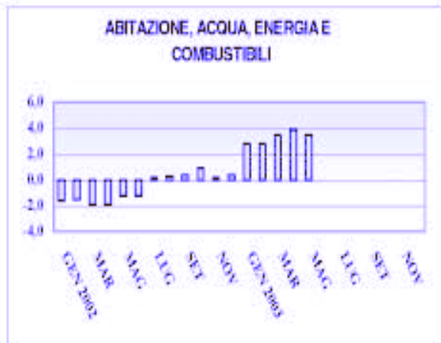


Grafico 2.4



*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 92

Grafico 2.5

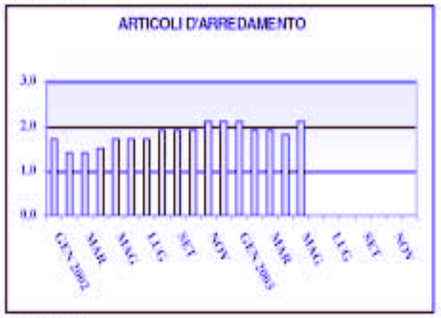


Grafico 2.6

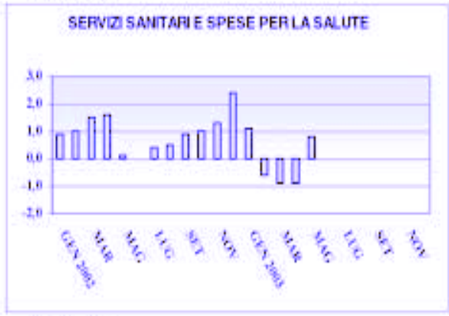


Grafico 2.7

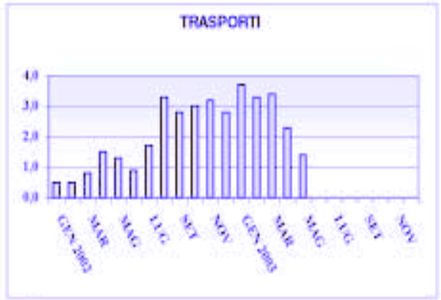


Grafico 2.8

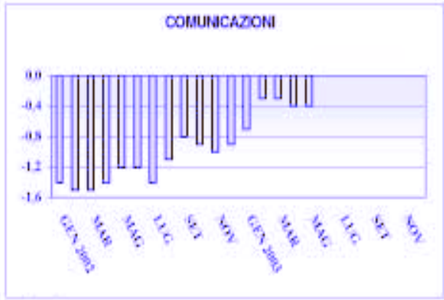


Grafico 2.9

Grafico 2.10

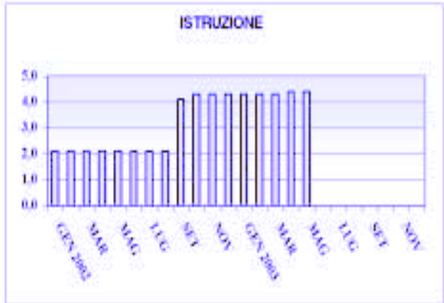
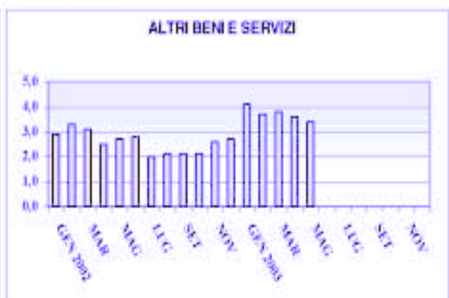


Grafico 2.11

Grafico 2.12



INDICE INTERA COLLETTIVITA' NAZIONALE - TOTALE ITALIA E TOTALE MILANO

Grafico 3.0

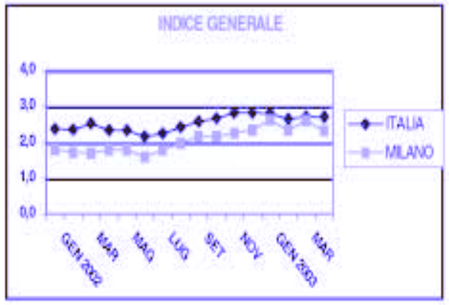


Grafico 3.1

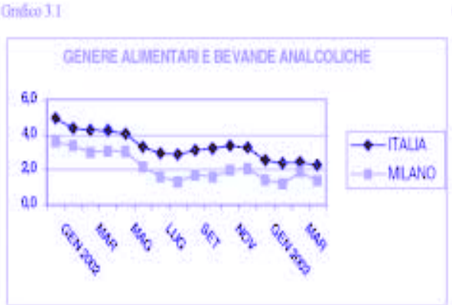


Grafico 3.2

Grafico 3.3

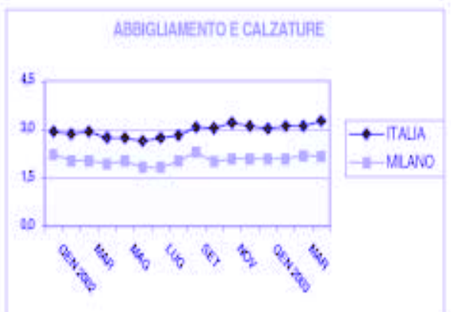


Grafico 3.4

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 94

Grafico 3.5

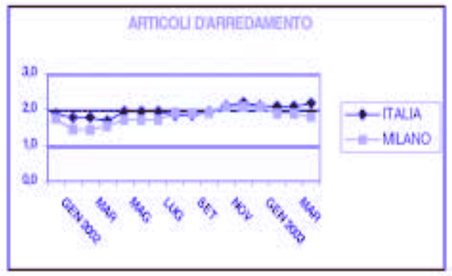


Grafico 3.6

Grafico 3.7

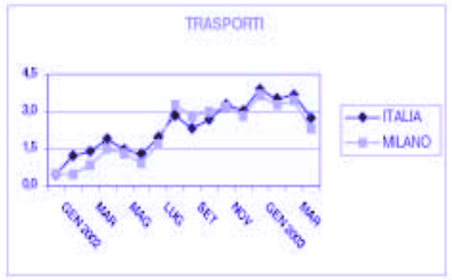


Grafico 3.8

Grafico 3.9

Grafico 3.10

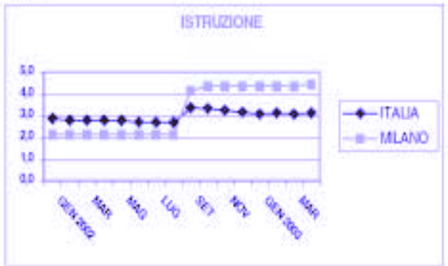
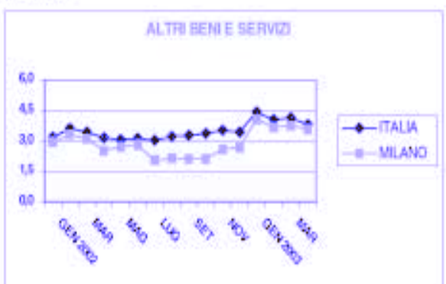


Grafico 3.11

Grafico 3.12



5.4.5 L'euro e l'aumento dei prezzi al consumo

E' molto difficile stimare l'impatto sull'inflazione degli arrotondamenti dovuti all'euro. Possiamo tuttavia sostenere con certezza che tale effetto è stato generalmente sopravvalutato. Anzitutto, come detto, ha riguardato solo una parte dei prodotti: gli arrotondamenti hanno giocato prevalentemente e maggiormente, con consistenti variazioni percentuali, su prodotti a basso valore unitario. Non è pensabile che il costo di un giubbotto invernale, o di un frigorifero, o di un'automobile abbia avuto variazioni consistenti a causa dell'introduzione dell'euro.

Riguardo ai prodotti a basso valore unitario, valgano le seguenti considerazioni. Gli arrotondamenti hanno semplificato le transazioni su questi prodotti. L'esempio del giornale quotidiano è emblematico: costava 1700 lire alla fine del 2002, nel periodo del *changeover*, pari a 88 centesimi di euro. Troppo complicata la gestione delle monete: era necessario pagare con al minimo 8 monetine (50, 20, 10,5,2,1 cent di euro), con conseguenze anche sulla gestione dei resti e i connessi elevati tempi circa l'erogazione del prodotto. L'arrotondamento a 90 cent di euro ha semplificato le cose; ma pur trattandosi di solo 2 centesimi di euro, l'impatto percentuale è stato di un incremento di +2,2%.

Molto difficile è scorporare l'effetto "arrotondamento euro" da aumenti generici dovuti ad altri fattori. Come si può stabilire se un aumento è stato determinato da recupero di costi di produzione, piuttosto che da considerazioni di opportunità commerciale, piuttosto che dall'introduzione dell'euro? La normativa di adeguamento ha regolato la fase di doppia circolazione e i problemi connessi di cambio e esposizione dei prezzi, non certo la fissazione dei prezzi al consumo, che in un'economia di mercato è libera. Riteniamo che, per quanto attiene alla stima dell'impatto dell'euro sui prezzi al consumo, si possa far riferimento ad alcuni studi di valutazione effettuati a priori. In particolare, uno è stato effettuato da due ricercatori del Servizio delle Statistiche dei Prezzi dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e del Servizio Studi della Banca d'Italia[29], ed ha valenza sul territorio nazionale. Il secondo è stato effettuato d al Servizio Statistiche Economiche del Comune di Milano, ed è riferito a questa realtà territoriale.

Ambedue le ricerche stimano l'impatto della transizione all'euro in un arco di tempo non limitato al periodo della doppia circolazione e quantificano l'effetto euro, pur in realtà territoriali differenti, in un *range* complessivo di 0,50%-1,0%.

5.5 L'andamento dell'indice dei prezzi delle materie prime nella Camera di Commercio di Milano

5.5.1 L'indice generale

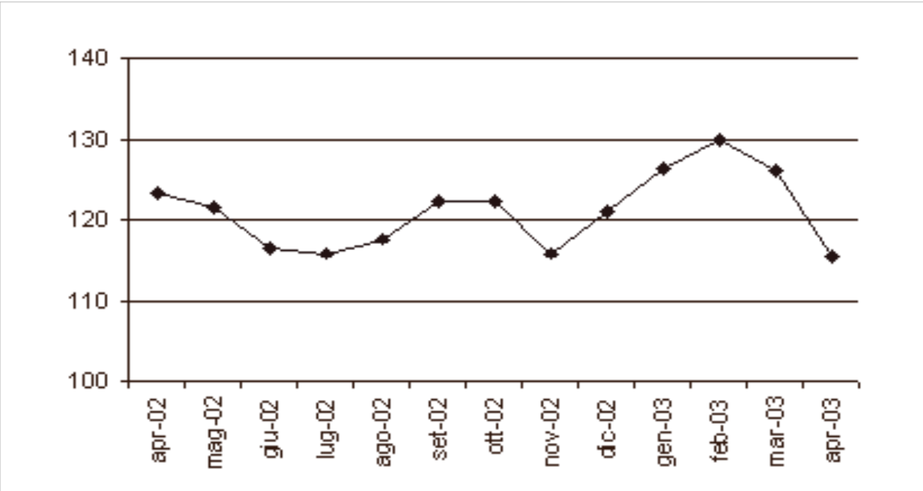
L'indice CCIAA Milano dei prezzi delle materie prime è un utile strumento per conoscere l'effettivo andamento dei prezzi delle materie prime e, di conseguenza, i costi d'acquisto sostenuti dall'industria italiana. L'indice è una media ponderata, sulla struttura delle importazioni italiane, dei prezzi delle principali materie prime. L'utilizzo delle quotazioni dei prezzi all'ingrosso rilevati sulla piazza di Milano, ed editi dalla Camera di Commercio, consente di costruire un indicatore che tiene conto della rilevanza delle singole categorie merceologiche. Inoltre, il confronto tra l'andamento dei prezzi delle materie prime, suddiviso per sub-aggregati e settori, e dei prezzi al consumo permette di evidenziare alcune caratteristiche del processo di trasmissione degli impulsi inflazionistici dalla prima all'ultima fase di formazione dei prezzi. Le quotazioni, infine, essendo espresse in Euro incorporano implicitamente il grado di trasferimento del tasso di cambio Euro/Dollaro.

Note

[29] *Una stima ex ante dell'impatto del changeover sui prezzi al consumo in Italia, di F.Mostacci e R.Sabbatini – ISTAT: Contributi n:11/2001.*

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 96

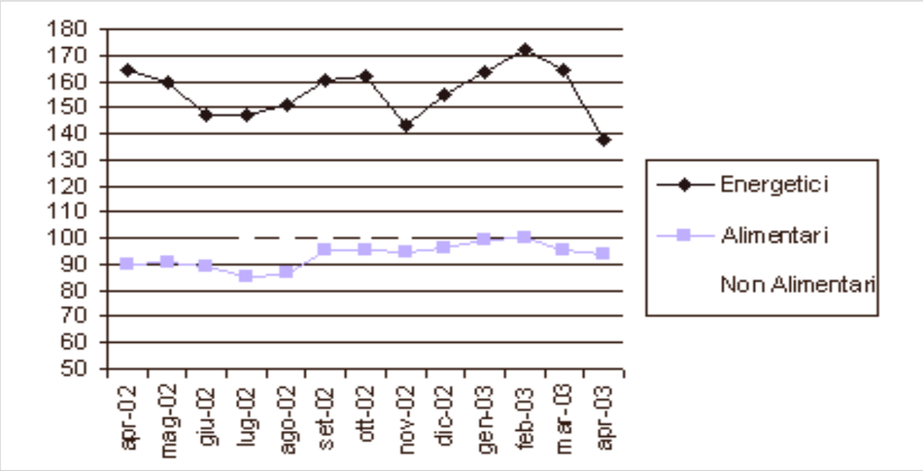
Graf. 1 – Indice Camera di Commercio di Milano



Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

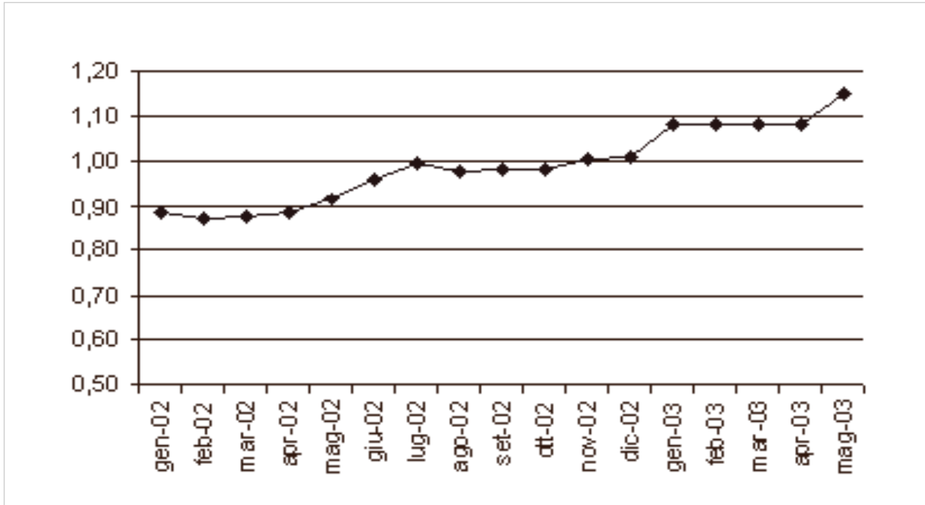
Come si può osservare, l'indice CCIAA - Milano (Graf.1) mostra, nell'ultimo anno, un andamento moderatamente altalenante sino a novembre 2002. Da dicembre 2002 a febbraio 2003, invece, si susseguono significativi incrementi, compensati ampiamente dalle flessioni di marzo e ad aprile. Su base annua (Aprile03-02) l'indice totale segna un -6,4% (Tab.1 e Graf.1). Come si può verificare dal Graf. settoriale (Graf.2 e Tab.1), l'indice è trascinato in alto dall'incremento del comparto energetico, interessato dalla crisi irachena. Altro elemento che ha influenzato il costo d'acquisto di molte materie prime è il rafforzamento dell'Euro (Graf.3). Infine, in queste ultime settimane e per il futuro prossimo, saranno determinanti gli effetti della SARS sull'economia cinese e mondiale.

Graf. 2 – Indici settoriali



Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

Graf. 3 – Cambio Euro/Dollaro



Fonte: Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi della CCIAA di Milano su dati "Portale PiùPrezzi"

Tab.1 - Indice CCIAA del costo d'acquisto in euro delle materie prime in Italia - Numeri indice 1997 = 100

	Apr02	Mar03	Apr03	Var.% Apr03-Mar03	Var.% Apr03-02
Totale	**123,4**	**126,1**	**115,4**	**-8,5%**	**-6,4%**
Energetici	164,5	164,2	137,4	-16,3%	-16,5%
Non Energetici	99,3	103,8	102,5	-1,2%	3,3%
Alimentari	89,7	95,6	93,8	-1,9%	4,6%
Bevande	73,7	69,0	68,5	-0,7%	-7,0%
Cereali	95,2	96,6	95,1	-1,6%	-0,1%
Carni	92,4	102,7	100,4	-2,3%	8,7%
Grassi	90,6	97,9	96,8	-1,2%	6,8%
Non alimentare	103,5	107,3	106,3	-0,9%	2,8%
Fibre	87,5	122,5	120,3	-1,8%	37,6%
Varie industria	114,5	110,9	111,4	0,4%	-2,7%
Metalli	98,5	99,3	97,4	-1,9%	-1,1%

5.5.2 Gli indici settoriali

Energetici

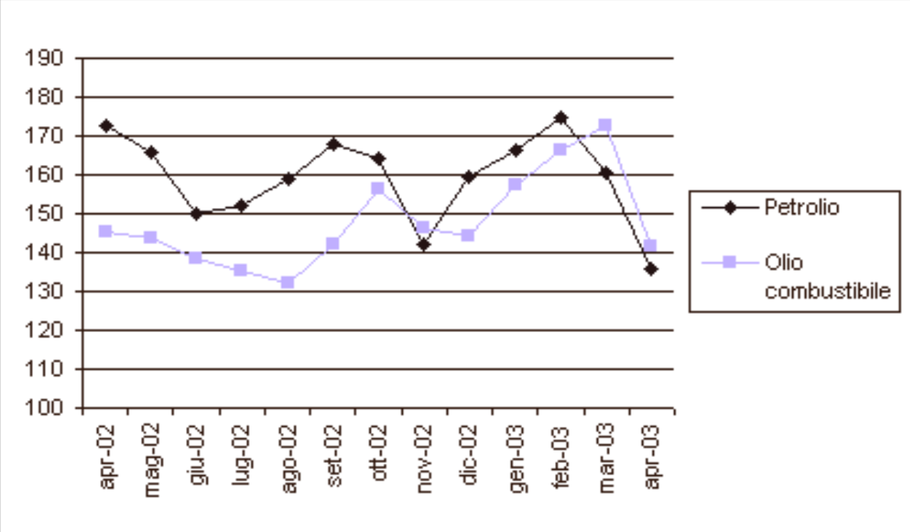
Il prezzo del petrolio (Graf.4 e Tab.2), per tutto il 2002 e i primi mesi del 2003 ha registrato un andamento molto variabile. Verso la fine del 2002 vi è stata l'ultima grande riduzione del prezzo del greggio, ma da novembre, l'acuirsi della crisi irachena e le forti probabilità di un conflitto, hanno determinato significativi aumenti che si sono trascinati anche nei mesi successivi. Inoltre, non bisogna dimenticare che le tensioni del 2002 hanno avuto un'ulteriore causa: la crisi venezuelana.

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 98

Infatti, il maggiore paese produttore del SudAmerica è stato investito da una lunga crisi politica, ed i prolungati scioperi ne hanno paralizzato la capacità produttiva.

Da dicembre 2002 a febbraio 2003 il brent ha realizzato l'impennata più consistente; e ciò tenendo conto che nei primi mesi del 2003, la guerra era ormai certa. Toccato il massimo a febbraio 2003, si è registrato una calo delle quotazioni a marzo e ad aprile (Tab.2); infatti, i mercati avevano scommesso su un conflitto breve, il che ha ridotto le quotazioni del petrolio nell'ultimo mese. La fine della guerra, ha determinato un ulteriore allentamento delle tensioni sul mercato petrolifero, a favorire ciò, anche la revoca dell'embargo nei confronti dell'Iraq. Ma le prospettive di un dopoguerra non troppo facile, porta ad essere cauti su ulteriori riduzioni. Su base annua il prezzo del greggio segna un -21,3% (Tab.2). A tenere sotto controllo l'indice ha contribuito anche il rafforzamento dell'Euro che, dopo aver raggiunto la parità con il Dollaro, dall'inizio del 2003 si è costantemente mantenuto al di sopra e nelle ultime settimane ha sfiorato quota 1,2 dollari.

Graf. 4 – Energetici



Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

Tab.2 - Energetici

	Apr02	Mar03	Apr03	Var.% Apr03-Mar03	Var.% Apr03-02
Petrolio	172,4	160,7	135,6	-15,6%	-21,3%
Olio comb.	145,4	172,5	141,7	-17,9%	-2,5%

Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

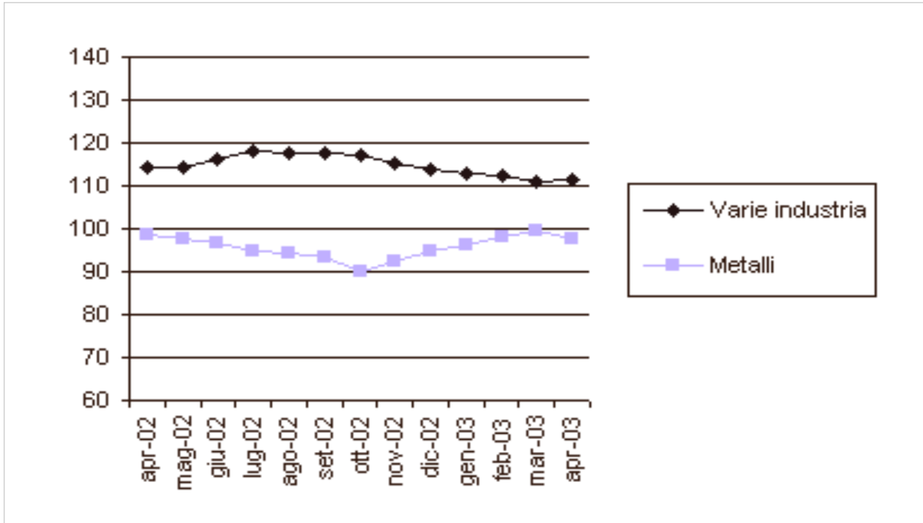
Materiale uso industriale

Il prezzo dei materiali d'uso industriale continua a risentire della stagnazione economica. La voce "varie industria" risulta in lieve calo tendenziale (-2,7%), analogamente l'indice relativo ai metalli, il quale registra, sempre su base annua, un -1,1% (Tab.3 e Graf.5).

Per quanto riguarda i metalli (Appendice 1), si osservano aumenti annuali per i ferrosi, mentre i non ferrosi sono in calo o stabili. Rame, stagno, zinco, piombo e allumino viceversa mostrano un trend stabile-negativo, sia nell'ultimo mese che su base annua eccetto il nickel, il quale ha avuto un trend molto volatile. Come anticipato, i "non alimentari" risentono molto del rallentamento della produzione industriale e le variazioni congiunturali di alcune voci dipendono principalmente da problemi produttivi o commerciali.

Attualmente lo scoppio della SARS sta influenzato molto il mercato delle materie prime, un rallentamento del colosso asiatico potrebbe influire non poco sulle quotazioni future di alcuni metalli.

Graf. 5 – Materiali uso industriale



Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

Tab.3 - Non Alimentari

	Apr02	Mar03	Apr03	Var.% Apr03-Mar03	Var.% Apr03-02
Varie industria	114,5	110,9	111,4	0,4%	-2,7%
Metalli	98,5	99,3	97,4	-1,9%	-1,1%

Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

Fibre

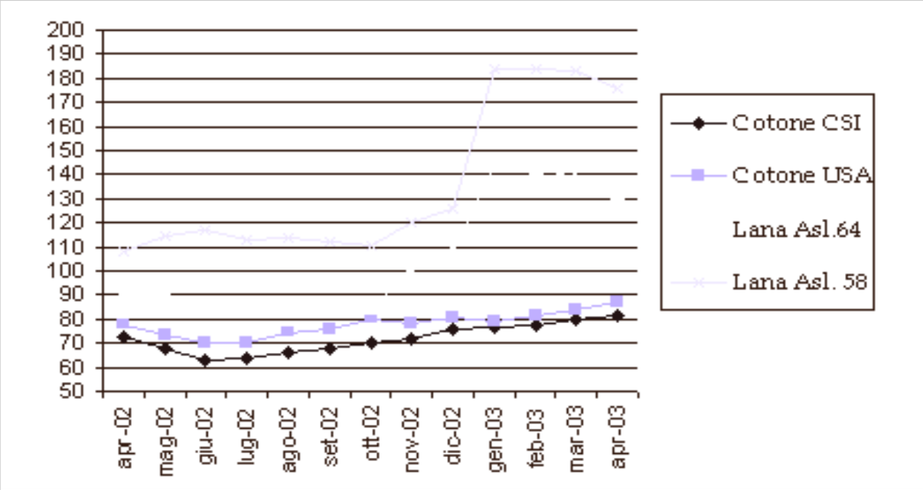
Tutto il 2002 è stato caratterizzato dai notevoli aumenti del prezzo della lana (Graf.6 e Tab. 4). L'Australia, il maggiore produttore mondiale di questo filato, è stata colpita da una forte siccità, il che ha causato gravi danni agli allevamenti ovini, con conseguente impennata dei prezzi, che è perdurata fino a gennaio 2003, quando diverse aste, sono state sospese per carenza di prodotto. Questa tensione sul mercato laniero ha determinato un parziale effetto di sostituzione anche sul *cotone,* che ha registrato un incremento del 13,2% su base annua (cotone USA, Tab.4).

A febbraio e a marzo 2003 il comparto fibre sembra invertire la tendenza. Ciò è da imputare principalmente a ragioni valutarie, infatti il rafforzamento sia dell' Euro che della valuta australiana, rispetto al dollaro USA, hanno in parte ridotto il costo d'acquisto di questa fibra. A tutto ciò, vanno aggiunti gli effetti dell'epidemia SARS,

*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 100

che ha ridotto specialmente ad aprile, le ordinazioni da parte della Cina. Comunque su base annua la lana registra ancora un forte incremento (Tab.4). In leggero aumento il cotone, le cui previsioni per il 2003-04 parlano di una crescita dei consumi maggiore della crescita della produzione, anche se rischio di un calo della domanda da parte dell'Est asiatico, sempre a causa dell'epidemia, esiste anche per il cotone.

Graf. 6 – Lana e cotone



Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

Tab.4 - Lana e Cotone

	Apr02	Mar03	Apr03	Var.% Apr03-Mar03	Var.% Apr03-02
Cotone CSI	72,8	79,7	81,3	2,1%	11,7%
Cotone Usa	77,2	83,7	87,4	4,4%	13,2%
Lana Asl. 64's	90,1	138,9	132,5	-4,6%	47,1%
Lana Asl. 58's	108,1	182,7	175,4	-4,0%	62,2%

Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

Alimentari

Il prezzo delle **carni** registra, su base annua, un incremento del 8,7%, anche se in calo rispetto a febbraio-marzo. Gli aumenti più importanti, principalmente per le carni bovine, si sono avuti alla fine del 2002 e nei primi mesi del 2003; infatti i consumi di carni rosse, già in crescita nel periodo natalizio, sembrano essere ripartiti, dopo la contrazione dovute alla crisi BSE.

Interessanti le dinamiche del mercato delle bevande (Graf.7-8 e Tab.7). La crisi politica e militare in Costa d'Avorio, maggiore produttore di **cacao**, ha determinato l'aumento del prezzo di questo coloniale per tutto il 2002. La corsa al rialzo si è arrestata solo nei primi mesi del 2003 (Graf.8) quando, con gli incontri di Parigi, sembrava rientrata la crisi politica. Attualmente i mercati intravedono a breve la fine del gap tra domanda e offerta, infatti nonostante la situazione in Costa d'Avorio non sia ancora totalmente normalizzata, l'attività di export di questo paese è ripartita. Inoltre, consumi deboli hanno contribuito ad allentare le tensioni su questo mercato.

Per quanto riguarda il **the**, sembra confermarsi il trend negativo degli ultimi anni; da circa quattro anni, infatti, il prezzo di questo coloniale è in ribasso; inoltre, la crisi mediorientale spaventa i maggiori paesi esportatori (Sri LanKa e India) i quali temono una riduzione dei consumi da parte dei paesi del Medio Oriente (da sempre grandi importatori) e, di conseguenza, una riduzione ulteriore dei prezzi.

Stabile lo **zucchero** rispetto al 2002, la produzione 2002-2003 è prevista in crescita, ma consumi sostenuti e riduzione dell'export potrebbero determinare un lieve aumento dei prezzi. Continua invece il calo del **caffè**; la presenza del Vietnam nel novero dei paesi produttori e l'eccessivo sfruttamento delle coltivazioni, in particolare modo quelle brasiliane, ha creato problemi di sovrapproduzione e pregiudicato la qualità dei raccolti, il che si sta riflettendo sulle quotazioni. Inoltre, l'Ico (International Coffee Organization) ha confermato le previsioni di un incremento della produzione da parte del Brasile per l'annata 2002-03, allontanando le prospettive di una ripresa delle quotazioni.

Nel comparto **cereali** (Graf.7 e Tab.6) continua il calo del frumento USA, che così compensa totalmente gli aumenti fatti registrare nel trimestre agosto-ottobre 2002. La variazione su base annua infatti, è del -0,5%. Con i fondamentali (produzione e consumi) invariati, le ragioni vanno identificate nella maggiore concorrenza mondiale. Risultano in aumento, infatti, la produzione e l'export canadese, russo, ucraino e dell'Australia. Quest'ultima, dopo i danni dovuti alla siccità, sta puntando tutto sul nuovo raccolto. Incrementi produttivi anche da Marocco e Egitto. Per quanto riguarda il prezzo della soia sembra essersi stabilizzato dopo i numerosi ribassi avutisi nel 2002, determinati dalla crescita della produzione da parte di USA, Brasile e Argentina. Su base annua si registra un -3,6%.

Tab.5 - Alimentari

	Apr02	Mar03	Apr03	Var.% Apr03-Mar03	Var.% Apr03-02
Bevande	73,7	69,0	68,5	-0,7%	-7,0%
Cereali	95,2	96,6	95,1	-1,6%	-0,1%
Carni	92,4	102,7	100,4	-2,3%	8,7%
Grassi	90,6	97,9	96,8	-1,2%	6,8%

Tab.6 - Cereali

	Apr02	Mar03	Apr03	Var.% Apr03-Mar03	Var.% Apr03-02
Frumento USA	98,6	100,4	98,1	-2,3%	-0,5%
Frumento Fr..	91,8	92,8	92,1	-0,8%	0,3%
Riso greggio	92,3	85,8	85,1	-0,7%	-7,7%
Farina di soia estera	79,3	74,2	76,5	3,0%	-3,6%

Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

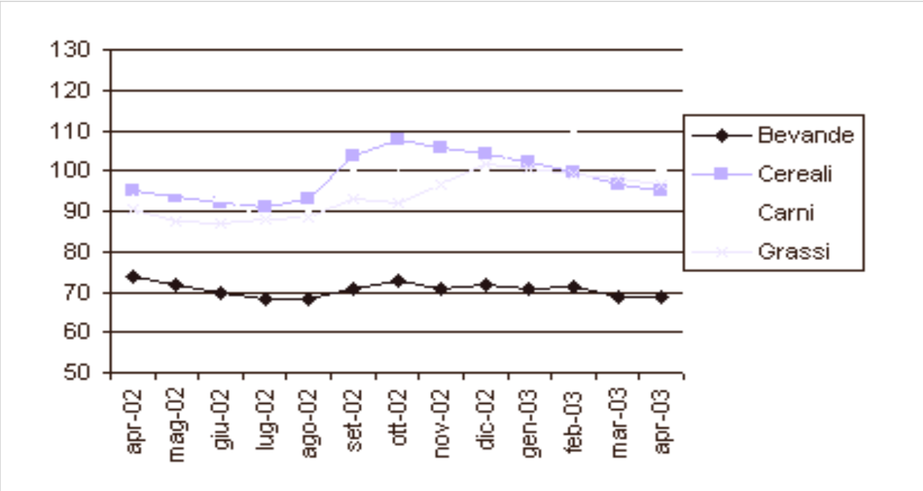
Tab.7 - Bevande

	Apr02	Mar03	Apr03	Var.% Apr03-Mar03	Var.% Apr03-02
Caffè Br.	43,2	35,0	35,7	2,0%	-17,3%
Caffè Gu.	51,8	40,8	40,2	-1,5%	-22,4%
Caffè C.A.	56,8	57,9	56,5	-2,4%	-0,4%
Cacao C.A.	136,5	140,3	138,0	-1,6%	1,2%
Te Cy.	135,8	114,4	114,1	-0,3%	-16,0%
Zucchero	105,2	104,9	104,9	0,0%	-0,4%

Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

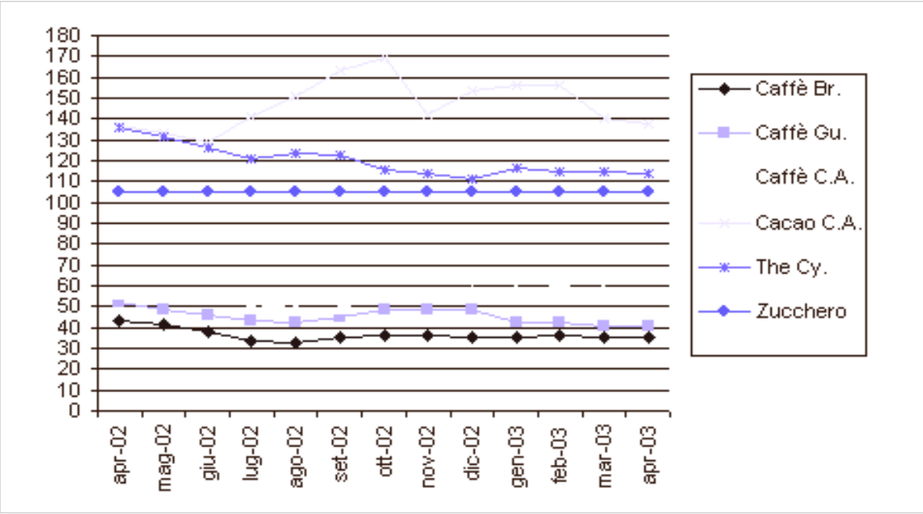
*imp cap 01/05 friz 20-09-2004 10:27 Pagina 102

Graf. 7 – Alimentari



Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

Graf. 8 – Bevande



Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano

Appendice

Materie Prime che compongono l'Indice CCIAA-Milano - Numeri indice 1997 = 100

	Apr02	Mar03	Apr03	Var.% Apr03-Mar03	Var.% Apr03-02
Frumento Northern Spring n.2 prot 14% (A) Usa	98,6	100,4	98,1	-2,3%	-0,5%
Frumento francese tenero	91,8	92,8	92,1	-0,8%	0,3%
Riso greggio: originario comune	92,3	85,8	85,1	-0,7%	-7,7%
Farina di soia estera	79,3	74,2	76,5	3,0%	-3,6%
Burro di centrifuga	91,2	91,2	91,2	0,0%	0,0%
Olio di germe di granoturco	90,4	101,2	99,5	-1,7%	10,1%
Animali vivi da macello manze altre razze qualità II	81,2	96,3	96,3	0,0%	18,5%
Animali vivi da macello vitelloni altre razze qualità II	109,3	102,7	102,7	0,0%	-6,1%
Animali vivi da macello vitelli da latte altre razze qualità II	86,6	109,3	102,3	-6,4%	18,2%
Caffè Brasile Santos N.Y. 2/3	43,2	35,0	35,7	2,0%	-17,3%
Caffè Guatemala, lavato hard bean	51,8	40,8	40,2	-1,5%	-22,4%
Caffè Costa Avorio, naturale grana media g	56,8	57,9	56,5	-2,4%	-0,4%
Cacao Costa d'Avorio	136,5	140,3	138,0	-1,6%	1,2%
Te Ceylon Orange Pekoe	135,8	114,4	114,1	-0,3%	-16,0%
Zucchero semolato per autocisterne	105,2	104,9	104,9	0,0%	-0,4%
Met. Fer, rot.acciaio inox, AISI 304 18/8, cascami nuovi	110,1	120,2	117,0	-2,6%	6,2%
Met. Fer, rot.acciaio inox, AISI 430, cascami nuovi	89,4	95,4	95,4	0,0%	6,7%
Rottami ferro-acciaio pesanti cat. 02	87,1	126,3	125,3	-0,8%	43,8%
Rottami ferro-acciaio leggeri cat. 50	87,1	121,9	121,0	-0,7%	39,0%
Rottami di ghisa meccanica	92,0	124,9	126,5	1,3%	37,4%
Met. N/F, Alluminio e leghe, ALP 99,7 pani UNI 3950	105,2	91,4	88,5	-3,2%	-15,9%
Met.N/F,Alluminio leghe, G-Al Si12,7 NiMgCu, pani UNI	111,5	99,9	98,4	-1,5%	-11,8%
Met. N/F, Nichel, Ni99,8 catodi brichette gocce	125,3	127,6	119,9	-6,0%	-4,3%
Met. N/F, Piombo, Pb 99,99 pani UNI 3165	103,4	90,0	88,3	-1,9%	-14,6%
Met. N/F, Rame grado A	93,7	79,8	77,6	-2,7%	-17,2%
Met. N/F, Stagno e leghe, Sn 99,90 pani UNI 3271	83,8	79,8	80,0	0,3%	-4,5%
Met. N/F, Zinco e leghe, Zn 99,995 pani UNI 2013	80,8	65,6	64,2	-2,1%	-20,5%
Cotone Urss Pervyi 31/32 (1.1/16")	72,8	79,7	81,3	2,1%	11,7%
Cotone Usa, California Strict middling 1.1/8"	77,2	83,7	87,4	4,4%	13,2%
Lana Australia, 64's cat e mezza cat tipo 62 BWC	90,1	138,9	132,5	-4,6%	47,1%
Lana Australia, 58's cat. e mezza cat. tipo 433BWC	108,1	182,7	175,4	-4,0%	62,2%
Legnami, pino nord europeo, assortimento U/S	89,7	91,3	92,2	1,1%	2,8%
Legnami, Latifoglie import, faggio evaporato	128,2	128,2	128,2	0,0%	0,0%
Legnami, americane in tav., Frassino base 27 mm	110,0	102,4	94,9	-7,2%	-13,7%
Legnami tropicali: abura	117,4	112,7	114,1	1,2%	-2,8%
Cellulose bianchite al solfito, fibra lunga	116,1	111,3	116,1	4,3%	0,0%
Pelli grez,salate bovine, Packers Usa, native fleshed 55/60 lbs	96,9	101,7	101,7	0,0%	4,9%
Pelli grez,salate bovine, vitelli Francia 13Kg.più	140,0	120,8	120,8	0,0%	-13,7%
Gomme sintetiche CIS polibutadiene	103,4	131,4	131,4	0,0%	27,1%
Gomme naturali grezze: SMR 10	98,5	103,5	100,4	-3,0%	2,0%
Petrolio	172,4	160,7	135,6	-15,6%	-21,3%
Olio combustibile denso: BTZ (zolfo non sup. 1%)	145,4	172,5	141,7	-17,9%	-2,5%

Elaborazioni Ufficio Mercati e Consumi su dati tratti dai mercuriali della Camera di Commercio di Milano